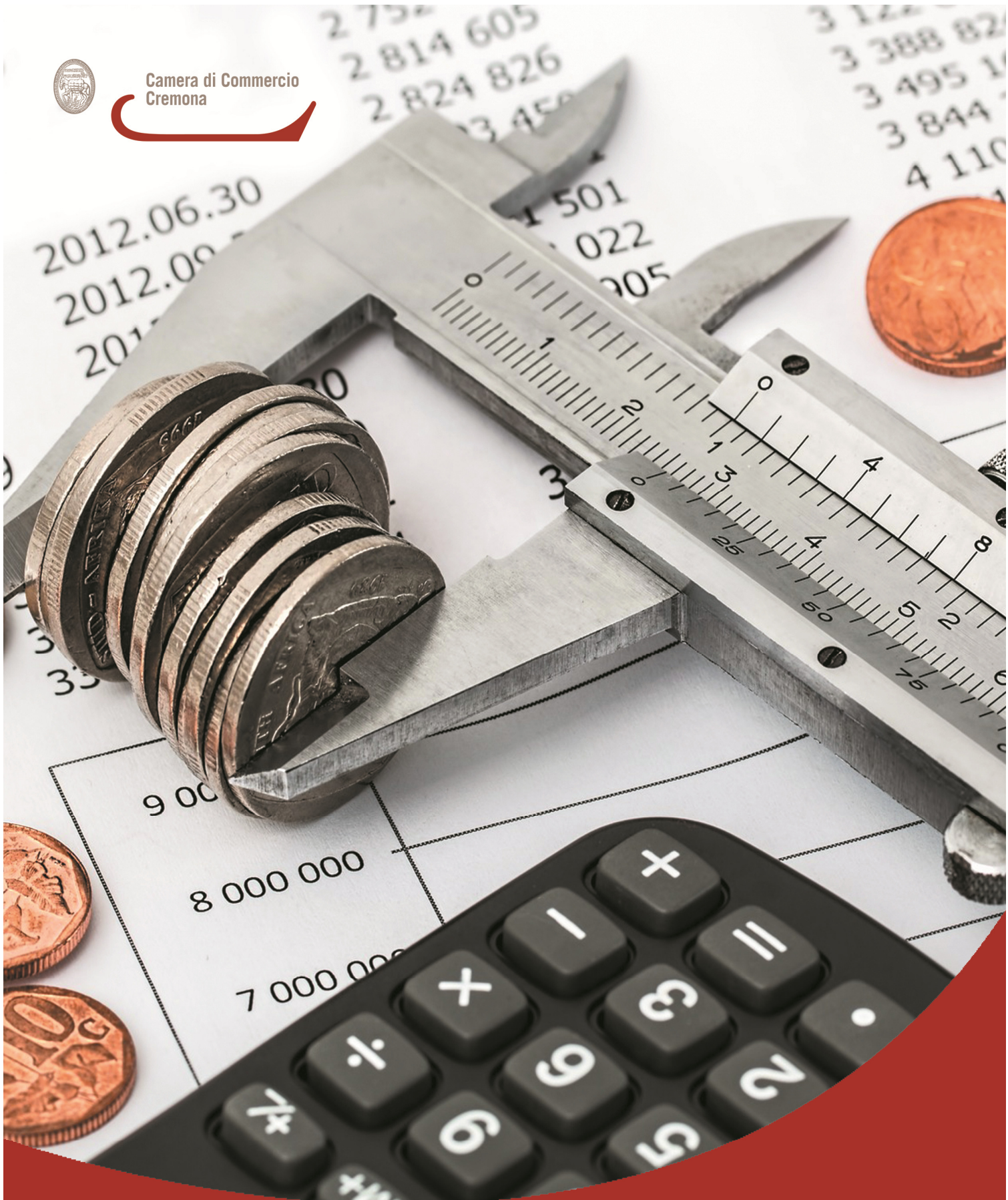




Camera di Commercio  
Cremona



# L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO RAPPORTO 2018

A cura dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Cremona



Camera di Commercio  
Cremona



Ufficio Statistica e studi

# **RAPPORTO 2018**

***L'economia reale dal punto  
di osservazione della  
Camera di Commercio***

# INDICE

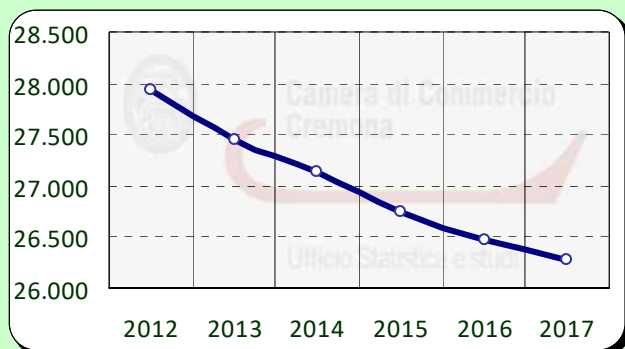
<b>La demografia imprenditoriale.....</b>	<b>3</b>
<i>Imprese nel complesso .....</i>	<i>4</i>
<i>Occupazione.....</i>	<i>7</i>
<i>Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni.....</i>	<i>7</i>
<i>Imprese artigiane .....</i>	<i>7</i>
<i>Imprese giovanili.....</i>	<i>10</i>
<i>Imprese femminili.....</i>	<i>12</i>
<i>Imprese straniere .....</i>	<i>13</i>
<i>Imprenditori .....</i>	<i>14</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>16</i>
<b>Il livello di competitività del tessuto economico provinciale .....</b>	<b>17</b>
<i>La popolazione .....</i>	<i>18</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>18</i>
<i>Agricoltura .....</i>	<i>21</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>25</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>26</i>
<i>Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni.....</i>	<i>27</i>
<i>Il commercio estero di beni .....</i>	<i>30</i>
<i>Il turismo.....</i>	<i>33</i>
<i>Il valore aggiunto .....</i>	<i>34</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>35</i>
<i>Il mercato delle costruzioni.....</i>	<i>36</i>
<i>L'ambiente .....</i>	<i>37</i>

# **La demografia imprenditoriale**

## Imprese nel complesso

Alla fine di dicembre 2017, lo *stock* complessivo delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale della provincia di Cremona risulta composto da 29.361 unità, delle quali sono 26.265

Numero delle imprese attive a fine anno

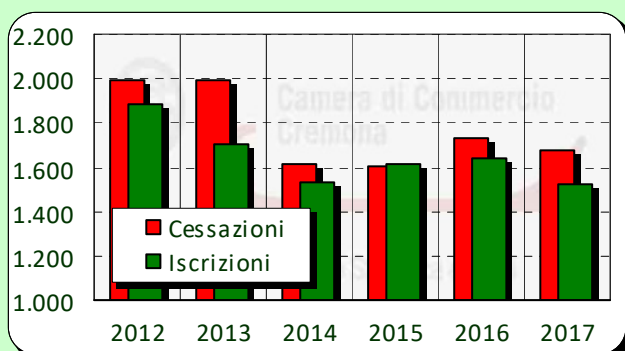


Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

posizioni attive, quelle cioè effettivamente operative che escludono quindi le imprese che non hanno ancora iniziato ad agire economicamente e quelle in via di scioglimento o di chiusura. Nel 2017 il numero complessivo delle imprese attive ha registrato un'ulteriore diminuzione di 208 unità, pari allo 0,8% della consistenza ad inizio anno. Continua quindi, come illustrato dal grafico, il processo di riduzione del numero delle imprese attive cremonesi, che è determinato principalmente dai provvedimenti amministrativi di iscrizione e di cancellazione, ai quali si

sommano i passaggi di alcune imprese dallo stato di "attive" ad altri - inattive, sospese, in liquidazione, con procedure concorsuali - con ulteriori effetti depressivi sullo *stock* delle unità operative a fine periodo.

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il saldo determinato esclusivamente dalle movimentazioni demografiche registrate presso il Registro delle Imprese, è anch'esso negativo (-154 unità) e risulta dalla differenza tra le 1.526 nuove iscrizioni e le 1.680 cessazioni, considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Ciò significa quindi la conferma della prevalenza delle cessazioni, un fenomeno che si ripete quasi ininterrottamente dal 2012.

Nel corso dell'anno 2017 si è assistito ad una consistente flessione delle

iscrizioni (-7%) che raggiungono il dato più basso degli ultimi anni, mentre per le cancellazioni si è rilevata una diminuzione meno sensibile (-3,2%). Continua pertanto la tendenza ad un *turnover* assai più limitato rispetto a quello conosciuto fino a qualche anno fa.

### Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2014	27.136	1.528	1.612	-84	-0,3	5,0	5,3
2015	26.734	1.613	1.602	+11	+0,0	5,4	5,3
2016	26.473	1.640	1.735	-95	-0,3	5,5	5,8
2017	26.265	1.526	1.680	-154	-0,5	5,2	5,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita provinciale, calcolato sullo *stock* delle imprese registrate ad inizio

anno, pur accelerando la diminuzione, resta comunque su livelli di minima entità (-0,5%) ed è ottenuto da dinamiche dei tassi demografici di natalità e di mortalità rispettivamente al 5,2 ed al 5,7%, entrambi in calo nonostante la contrazione dei dati di base.

Considerando le imprese in base alla loro natura giuridica, nel 2017 si registra un aumento del 2,7% per le società di capitali in linea con un *trend* ormai consolidato, mentre per tutte le altre si riscontrano solo cali. Ad onor del vero si registra anche un +0,8% per la categoria residuale delle “altre forme”, comprendente cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc., la quale, pur con numeri ancora molto bassi che superano appena il 2% del totale, nel recente passato ha visto un continuo incremento demografico che l’ha portata, nell’arco di una decina d’anni, a più che raddoppiarne la consistenza. Le imprese individuali, che costituiscono quasi il 60% del totale, continuano a mostrare una netta prevalenza delle cessazioni ed il loro saldo demografico 2017 raddoppia quello dell’anno prima, raggiungendo il -1,4%. Diminuiscono di quasi un centinaio di unità anche le società di persone che costituiscono poco meno del 22% del totale delle imprese attive e presentano quindi un tasso di crescita anch’esso del -1,4%. Complessivamente quindi, a parte quanto detto a proposito delle “altre forme”, non si riscontra alcuna variazione di rilievo rispetto alla natimortalità imprenditoriale del 2015, le cui dinamiche si ripetono sostanzialmente invariate.

### Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2017

*Cessazioni al netto dei provvedimenti d’ufficio - Tassi %*

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	4.320	348	194	+154	+2,7	6,2	3,5
Società di persone	5.640	151	244	-93	-1,4	2,3	3,6
Imprese individuali	15.684	993	1.215	-222	-1,4	6,0	7,4
Altre forme	621	34	27	+7	+0,8	4,1	3,3
<b>Totale</b>	<b>26.265</b>	<b>1.526</b>	<b>1.680</b>	<b>-154</b>	<b>-0,5</b>	<b>5,2</b>	<b>5,7</b>

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Il commento alla natimortalità distinta per le varie attività economiche esercitate, è ostacolato dal sempre ragguardevole ed ineliminabile numero delle imprese non classificate presente tra le nuove iscrizioni. Si tratta cioè di imprese, tipicamente società, che vengono iscritte, ma alle quali, non essendo ancora operative, non può venire attribuito immediatamente alcun codice relativo all’attività economica esercitata. Queste infatti, nel 2017, sono state 517, pari ad una su tre del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si sono distribuite, o si distribuiranno, nelle varie sezioni di attività, alterandone le relative consistenze, ma senza costituire ovviamente nuove iscrizioni. Pertanto, al fine di avere una stima il più possibile aderente alla realtà, nella tavola seguente che esclude le attività numericamente meno significative, le nuove imprese “non classificate” sono state ridistribuite tra le attività a seconda della loro effettiva incidenza ad inizio anno.

Tra i settori d’attività più consistenti, quelli in crescita demografica, che presentano cioè più iscrizioni che cessazioni, appartengono tutti al comparto del terziario ed il valore assoluto maggiore è sempre quello dei servizi alle imprese con 34 unità in più, seguito dalle attività dei servizi alle persone (+28). Tra le sezioni di attività in calo si ritrovano tutte le attività cosiddette tradizionali ad eccezione del commercio: i dati peggiori, con una perdita di 64 imprese, si trovano nell’agricoltura, ma le attività manifatturiere e le costruzioni proseguono il loro calo numerico e registrano quasi 50 aziende in meno. Attorno alle 40 unità è la perdita del settore dei pubblici esercizi e appena sopra le 30 unità è il calo imprenditoriale nei trasporti e nelle attività immobiliari. Data la maggiore consistenza numerica del comparto, è sempre nel commercio che si riscontrano i valori

assoluti maggiori, sia come numero di nuove iscrizioni (460) che di cessazioni non d'ufficio (444).

### Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione d'attività economica - Anno 2017

*Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio*

Attività economica	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.946	128	192	-64
C Attività manifatturiere	2.870	117	162	-44
F Costruzioni	4.438	261	310	-49
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	6.180	460	444	+16
H Trasporto e magazzinaggio	666	15	49	-34
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.797	131	170	-39
J Servizi di informazione e comunicazione	465	44	35	+9
K Attività finanziarie e assicurative	657	50	40	+10
L Attività immobiliari	1.406	40	71	-31
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	789	73	56	+18
N Servizi alle imprese	772	95	61	+34
S Altre attività di servizi	1.465	88	61	+28

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita demografica è assai diversificato tra i vari settori di attività economica, tra i quali se ne trovano sei in crescita e sei in calo. In positivo, il dato più significativo è quello relativo ai servizi alle imprese che supera il +4%. Tra i settori invece in calo demografico evidente, confermando le dinamiche più recenti, si segnalano ancora i trasporti (-4,3%), ma anche le attività immobiliari ed i servizi di alloggio e ristorazione sono vicine al -2%.

### Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione di attività economica - Anno 2017

*Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio anno*

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di ricambio
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,6	3,2	4,7	7,9
C Attività manifatturiere	-1,3	3,5	4,8	8,4
F Costruzioni	-1,0	5,2	6,2	11,5
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	+0,2	6,9	6,7	13,6
H Trasporto e magazzinaggio	-4,3	1,9	6,2	8,1
I Servizi di alloggio e ristorazione	-1,9	6,3	8,1	14,4
J Servizi di informazione e comunicazione	+1,7	8,4	6,6	15,0
K Attività finanziarie e assicurative	+1,5	7,4	5,9	13,4
L Attività immobiliari	-1,9	2,4	4,4	6,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	+2,1	8,8	6,7	15,5
N Servizi alle imprese	+4,2	11,6	7,5	19,1
S Altre attività di servizi	+1,9	6,0	4,1	10,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

La massima natalità relativa si trova ancora una volta nei servizi alle imprese (12%), seguiti dalle attività professionali (8,8%) e dai servizi di informazione e comunicazione (8,4%), mentre la minima, attorno al 2%, nei trasporti e nelle attività immobiliari. La mortalità aziendale è invece distribuita più uniformemente tra i vari settori e va da valori vicini all'8% nei pubblici esercizi e nei servizi alle imprese, ai quattro punti o poco più dei servizi alle persone e delle attività immobiliari. Presentano quindi il più elevato ricambio aziendale, dato dalla somma tra i tassi di natalità e di mortalità, nell'ordine, i servizi alle imprese, le attività professionali ed i servizi di informazione e comunicazione. I più stabili si confermano i settori delle attività immobiliari e dell'agricoltura.

## Occupazione

La tavola seguente riporta, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria cremonese, il numero degli addetti occupati e la dimensione media delle imprese attive nelle varie sezioni al 31 dicembre 2017.

### Occupazione per sezione di attività economica - Anno 2017

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.946	7.931	2,0
C Attività manifatturiere	2.870	26.848	9,4
F Costruzioni	4.438	8.100	1,8
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.180	13.795	2,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.797	6.451	3,6
Q Sanità e assistenza sociale	203	6.091	30,0
<b>Totale</b>	<b>26.265</b>	<b>90.713</b>	<b>3,5</b>

Fonte: InfoCamere - dati grezzi

La maggior parte dell'occupazione delle imprese, pari a poco meno di un terzo del totale, la si trova nelle attività manifatturiere, ed un altro 15% nel commercio, con quest'ultimo comparto che presenta una dimensione media di 2,2 addetti, mentre nel manifatturiero questa sale ad oltre 9. Le imprese di maggiore dimensione in termini di addetti si trovano nella sanità ed assistenza sociale, dove, in sole 203 unità, sono impiegate più di 6.000 persone. La media complessiva di addetti per impresa sale a 3,5.

## Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Per quanto riguarda le aperture di procedure fallimentari, che nel 2017 sono state 47, invece delle 79 contate nel 2016, con una diminuzione del 40% su base annua, si riscontra quindi un consistente arretramento del fenomeno che interrompe il *trend* crescente degli anni scorsi, restando ben al di sotto della media.

Anche i concordati, ossia gli accordi tra imprese in crisi ed i loro creditori al fine di cercare di evitarne il fallimento, e le altre procedure concorsuali, sono rilevati in tendenziale calo e nel 2017 hanno raggiunto un numero di minima entità, 3 in tutto. Gli scioglimenti e le liquidazioni, 414 nell'anno, sono procedure in massima parte di carattere volontario, e vengono registrate anch'esse in contrazione rispetto all'anno scorso, e appena al di sotto della media degli ultimi anni.

### Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

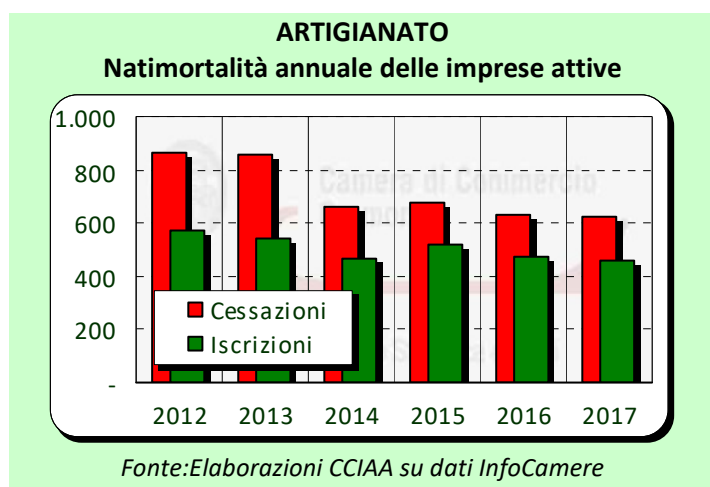
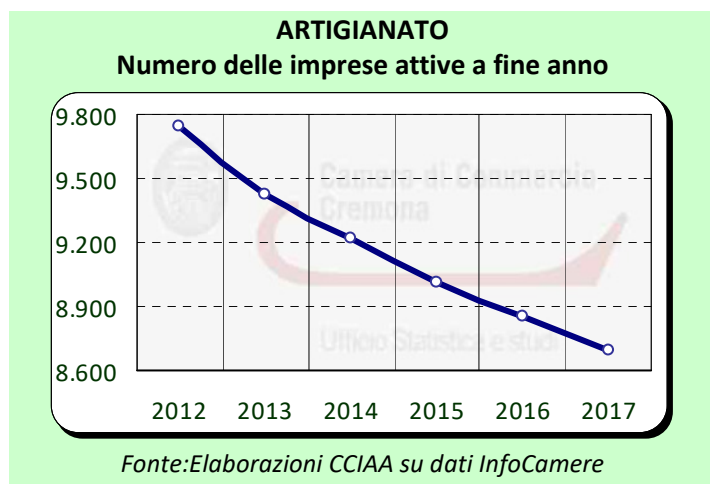
Anno	Altre procedure	Concordati	Fallimenti	Scioglimenti e liquidazioni
2014	5	9	76	408
2015	10	6	61	401
2016	2	4	79	459
2017	1	2	47	414

Fonte: InfoCamere

## Imprese artigiane

A fine dicembre 2017, lo *stock* complessivo delle imprese artigiane registrate all'anagrafe camerale di Cremona è composto da 8.703 unità, praticamente tutte attive (8.690). Nell'anno si riscontra quindi una ulteriore diminuzione di 160 imprese attive, dato in linea con il





ciclo calante che, negli ultimi dieci anni, ha visto un calo numerico complessivo del 15% delle imprese.

I dati sulla natimortalità imprenditoriale permettono di notare una perdita complessiva, nell'arco dell'intero anno 2017, di altre 165 unità, a causa delle 462 nuove iscrizioni e delle 627 cancellazioni. Nel caso dell'artigianato, la diminuzione della consistenza delle imprese è imputabile quindi totalmente alle effettive movimentazioni demografiche. Il tasso di crescita demografica è pari al -1,8%, esattamente come quello dello scorso anno, ed è determinato dalla conferma quasi esatta del numero rilevato nel 2016 sia per le iscrizioni che per le cancellazioni. Il tasso di natalità è in calo minimo dal 5,2 al 5,1%, così come quello di mortalità che scende dal 7 al 6,9%.

L'istogramma a fianco evidenzia come, negli ultimi anni, la movimentazione demografica mostri una prevalenza ininterrotta delle cessazioni sulle nuove iscrizioni.

### ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale

*Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %*

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2014	9.217	469	665	-196	-2,1	5,0	7,0
2015	9.013	522	675	-153	-1,7	5,7	7,3
2016	8.850	472	635	-163	-1,8	5,2	7,0
2017	8.690	462	627	-165	-1,8	5,1	6,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese artigiane, essendo queste caratterizzate per lo più dalla piccolissima dimensione, è assodata l'assoluta preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone che, insieme, costituiscono la quasi totalità (95%) delle aziende artigiane cremonesi. Anche nel 2017 però, entrambe le nature giuridiche principali vedono diminuire la propria consistenza: rispetto al 31 dicembre dell'anno prima, infatti, la prima cala del 2% e la seconda del 3,1%. Di contro risultano in forte aumento del 7,1% le società di capitali. La natura giuridica "altre", costituita da cooperative e consorzi, è in numero ancora troppo basso per trarne indicazioni significative.

Il dato riferito al solo saldo demografico, riportato nella tavola, è in linea con le variazioni degli *stock*, ma riduce sensibilmente il dato per i due tipi di società.

## ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2017

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio – Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	406	38	32	+6	+1,6	9,9	8,3
Società di persone	1.715	38	75	-37	-2,1	2,1	4,2
Imprese individuali	6.555	384	518	-134	-2,0	5,7	7,7
Altre	14	2	2	-	-	13,3	13,3
<b>Totale</b>	<b>8.690</b>	<b>462</b>	<b>627</b>	<b>-165</b>	<b>-1,9</b>	<b>5,2</b>	<b>7,1</b>

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Nell'artigianato, il fenomeno delle imprese non classificate per attività economica esercitata è del tutto ininfluenza, pertanto non occorre alcuna correzione dei dati grezzi risultanti al registro imprese. I saldi demografici annuali delle attività economiche artigiane più significative sono in massima parte negativi. In particolar modo continua, ed accelera, la già consistente perdita di imprese nelle costruzioni (-121), seguita in valore assoluto dalle attività manifatturiere (-28). Senza numeri di particolare consistenza, risultano comunque in crescita i servizi, sia alle persone che alle imprese.

## ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per sezione di attività - Anno 2017

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
C Attività manifatturiere	2.011	94	122	-28
F Costruzioni	3.608	177	298	-121
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	418	13	24	-11
H Trasporto e magazzinaggio	459	18	35	-17
I Servizi di alloggio e ristorazione	255	29	36	-7
N Servizi alle imprese	320	35	20	+15
S Altre attività di servizi	1.261	73	49	+24

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

I tassi demografici di crescita nel 2017 confermano la tendenze ormai in atto da tempo e vedono saldi positivi esclusivamente nei settori dei servizi. In crescita rispettivamente del 4,9 e dell'1,9%, sono infatti i servizi alle imprese ed i servizi alle persone. La perdita maggiore in termini relativi è ancora una volta quella che si riscontra nei trasporti (-3,5%), ma supera i tre punti percentuali anche il comparto dell'edilizia.

## ARTIGIANATO - Tassi di natalità e mortalità per attività - Anno 2017

Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio trimestre

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
C Attività manifatturiere	-1,4	4,6	5,9
F Costruzioni	-3,2	4,7	8,0
G Commercio e riparazione di veicoli	-2,6	3,1	5,7
H Trasporto e magazzinaggio	-3,5	3,8	7,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	-2,7	11,0	13,7
N Servizi alle imprese	+4,9	11,5	6,6
S Altre attività di servizi	+1,9	5,9	4,0

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

La natalità è massima nei servizi alle imprese e nei pubblici esercizi, entrambi oltre

l'11%, ed invece minima, tra il 3 ed il 4% nelle riparazioni e nei trasporti. La mortalità è massima nei servizi di alloggio e ristorazione (13,7%) e minima nei servizi alle persone (4%).

Nella tavola relativa all'occupazione si può notare, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria artigiana cremonese, il numero di addetti totale, appena al di sotto dei 20.000, e la dimensione media delle imprese attive che si conferma a 2,3 unità lavorative. Circa i due terzi degli addetti delle imprese si trovano concentrati in due sole sezioni: nelle attività manifatturiere con circa 7,2 mila addetti e nelle costruzioni con poco meno di 6 mila. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nelle attività manifatturiere (3,6 addetti di media) e nelle riparazioni (3).

### ARTIGIANATO - Occupazione per attività - Anno 2017

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	2.007	7.173	3,6
F Costruzioni	3.608	5.956	1,7
G Commercio e riparazione di veicoli	419	1.245	3,0
H Trasporto e magazzinaggio	459	976	2,1
S Altre attività di servizi	1.261	2.071	1,6
<b>Totale</b>	<b>8.686</b>	<b>19.809</b>	<b>2,3</b>

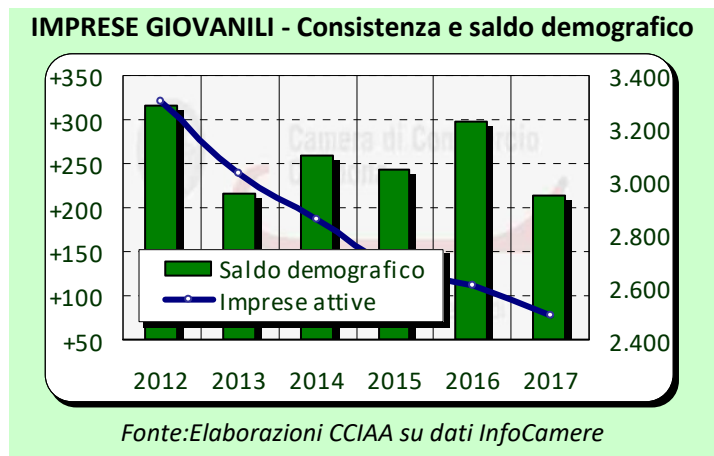
Fonte: InfoCamere

### Imprese giovanili

Per imprese giovanili si intendono quelle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età.

La provincia di Cremona, al 31 dicembre 2017, conta 2.714 imprese giovanili registrate, delle quali 2.490 sono quelle attive.

Nel caso delle imprese giovanili si trova un'apparente discrepanza tra l'andamento



demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni e il trend delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese e, anche nel presente anno, le 460 iscrizioni superano ampiamente le 247 cessazioni considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, che si traducono in un tasso demografico annuo di crescita del 7,5%.

La curva delle consistenze a fine periodo, invece, mostra una linea in interrotta discesa che vede lo stock di imprese giovanili attive passare dalle quasi 3.500 di fine 2011 alle attuali 2.490, con una perdita di quasi il 30% della propria consistenza. La giustificazione di tali andamenti fortemente differenziati e apparentemente contraddittori, è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente "calcolate" a partire dai dati già presenti nell'archivio. Tra le due alternative è quindi sicuramente da privilegiare la seconda interpretazione basata sull'andamento delle consistenze, la quale mostra un trend in continua

contrazione delle imprese giovanili cremonesi, ignorando il fatto, peraltro giustificabile intuitivamente, che è assai probabile che gli imprenditori più giovani aprano nuove aziende, piuttosto che le chiudano.

Le due sezioni di attività economica dove è più diffusa l'impresa giovanile, nelle quali operano, al 31 dicembre 2017, rispettivamente 608 e 471 aziende ciascuna, pari al 43% del totale, sono quelle del commercio, in maggioranza al dettaglio dove predominano i venditori di articoli d'abbigliamento, e delle costruzioni edili. La terza sezione di attività preferita dagli imprenditori più giovani, con poco più di 300 imprese, è quella dei pubblici esercizi.

#### IMPRESSE GIOVANILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2017	2016	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	252	232	+20	+8,6
C Attività manifatturiere	140	154	-14	-9,1
F Costruzioni	471	553	-82	-14,8
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	608	618	-10	-1,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	314	312	+2	+0,6
N Servizi alle imprese	133	135	-2	-1,5
S Altre attività di servizi	215	223	-8	-3,6
<b>TOTALE</b>	<b>2.490</b>	<b>2.603</b>	<b>-113</b>	<b>-4,3</b>

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Per ovviare alla distorsione creata dal procedimento di calcolo dell'età anagrafica degli imprenditori già citato, l'andamento numerico nei settori principali di attività economica è rilevato dalla differenza delle consistenze all'inizio ed alla fine dell'anno.

Solo due tra le sezioni principali dell'imprenditoria giovanile hanno aumentato la propria consistenza nel corso del 2017, e tra queste, la più dinamica è stata ancora una volta l'agricoltura che ha visto crescere numericamente le proprie aziende di 20 unità, pari all'8,6% dello stock complessivo ad inizio anno. In valore assoluto, la variazione più significativa riguarda le costruzioni, che perdono altre 82 imprese, cioè quasi il 15% del totale. Con un ulteriore calo attorno al 9% si trovano anche le attività manifatturiere.

#### IMPRESSE GIOVANILI - Occupazione per attività - Anno 2017

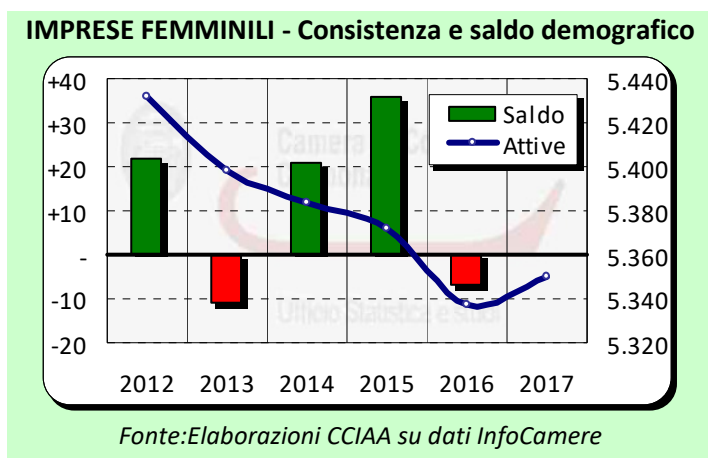
Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	252	312	1,2
C Attività manifatturiere	140	433	3,1
F Costruzioni	471	634	1,3
G Commercio; riparazioni di veicoli	608	784	1,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	314	998	3,2
S Altre attività di servizi	215	278	1,3
<b>Totale</b>	<b>2.490</b>	<b>4.552</b>	<b>1,8</b>

Fonte: InfoCamere

Le imprese giovanili cremonesi danno lavoro a 4.552 persone, delle quali più la metà si trova nei tre settori dei pubblici esercizi, del commercio e dell'edilizia. 433 sono gli addetti del comparto manifatturiero, dove però operano le imprese di maggiori dimensioni assieme ai servizi di alloggio e ristorazione, con oltre 3 occupati per azienda. La media addetti per impresa (1,8), nell'ambito dell'imprenditoria giovanile, rimane ampiamente al di sotto del dato relativo al complesso delle imprese che si è già visto essere di 3,5.

## Imprese femminili

Per imprese “femminili” si intendono tutte quelle con titolare donna, o quelle nelle quali la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori è superiore al 50%.



La provincia di Cremona conta, a fine 2017, 5.350 imprese femminili attive, praticamente lo stesso numero – 13 in più pari al +0,2% - del dato grezzo di inizio anno. Il saldo demografico risulta anch'esso sostanzialmente nullo, essendo positivo di sole 2 unità, determinato dalle 411 iscrizioni e dalle 409 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Nonostante la complessiva stasi, è però da rilevare la continua diminuzione del *turnover* aziendale, nel quale sia le iscrizioni che le cancellazioni sono ai minimi, calando

rispettivamente del 7 e dell'8,9%. Il quadro complessivo dell'imprenditoria femminile cremonese può quindi definirsi numericamente stabile e lo *stock* a fine anno 2017 è comunque molto vicino al suo minimo storico.

### IMPRESSE FEMMINILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2017	2016	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	687	692	-5	-0,7
C Attività manifatturiere	405	413	-8	-1,9
F Costruzioni	164	166	-2	-1,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.526	1.507	+19	+1,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	598	605	-7	-1,2
L Attività immobiliari	262	252	+10	+4,0
N Servizi alle imprese	237	234	+3	+1,3
S Altre attività di servizi	896	881	+15	+1,7
<b>Totale</b>	<b>5.350</b>	<b>5.337</b>	<b>+13</b>	<b>+0,2</b>

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è di gran lunga il commercio, dove vengono calcolate 1.526 imprese, pari a quasi il 30% del totale, seguito dalle 896 che operano nelle “altre attività dei servizi”, cioè i servizi alle persone, e nell'agricoltura con quasi 700 aziende, pari al 13% del totale delle aziende gestite da donne. A queste seguono i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione, e le attività manifatturiere. La scelta delle imprenditrici cremonesi è dunque piuttosto concentrata e le cinque sezioni citate occupano quasi l'80% del totale delle imprese attive.

I saldi delle consistenze a fine anno dei settori principali rispetto a quelle calcolate al primo gennaio, sono ovunque molto contenute e sono 4 sia le attività in crescita che quelle in calo. Tra le prime, il risultato migliore, oltre a quello delle attività immobiliari che crescono del 4%, è quello dei servizi alle persone (+1,7%). In contrazione ancora dell'1,9% sono invece le attività manifatturiere, alle quali seguono le costruzioni ed i pubblici esercizi, entrambi al -1,2%.

La maggior parte dell'occupazione delle imprese condotte da donne si trova nel commercio e nelle attività manifatturiere, rispettivamente con 2.842 e 2.228 addetti, che da soli occupano quasi il 40% della manodopera complessiva. Seguono il settore dei pubblici esercizi ed i servizi alle persone, rispettivamente con 1.790 e 1.418 addetti. Le imprese femminili di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella sanità e assistenza sociale, dove arrivano mediamente a sfiorare i 15 occupati ciascuna. La media addetti per impresa (2,5) è significativamente al di sotto del dato complessivo di 3,5.

### IMPRESSE FEMMINILI - Occupazione per attività - Anno 2017

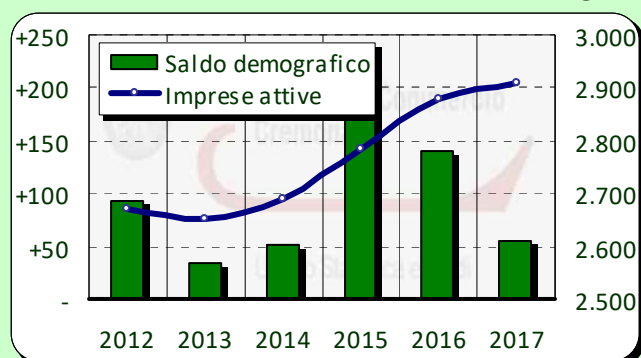
Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura pesca	687	911	1,3
C Attività manifatturiere	405	2.228	5,5
F Costruzioni	164	363	2,2
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.526	2.842	1,9
I Servizi di alloggio e ristorazione	598	1.790	3,0
L Attività immobiliari	262	291	1,1
N Servizi alle imprese	237	1.207	5,1
S Altre attività di servizi	896	1.418	1,6
<b>Totale</b>	<b>5.350</b>	<b>13.178</b>	<b>2,5</b>

Fonte: InfoCamere

### Imprese straniere

Per imprese straniere si intendono quelle nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana è superiore al 50%.

#### IMPRESSE STRANIERE - Consistenza e saldo demografico



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

La provincia di Cremona conta 2.909 imprese straniere attive, cioè il numero più alto mai registrato. Il tasso di crescita annuo è del +1% e rallenta notevolmente dopo il +3,5% del 2016 che è stato il più alto degli ultimi anni.

Anche il saldo 2017 della natalità imprenditoriale, pur ancora positivo di 55 unità, è di entità pari a circa un terzo rispetto a quella rilevata nei due anni precedenti. Le nuove iscrizioni registrate nell'anno sono state 333, in calo del 12,6% rispetto al 2016, e di cancellazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio se ne sono contate 278, in crescita tendenziale del 15,4%.

Si registra quindi una natalità che scende al 10,5% ed una mortalità che invece sale al 9,7%.

In rapporto al totale delle imprese attive, il numero di quelle straniere con sede a Cremona è quindi sempre in crescita e sale dal 10,9 del 2016 all'attuale 11,1%.

Il comparto edile è quello dove sono più numerose le aziende guidate da imprenditori non italiani che ammontano a 1.092 e costituiscono il 37,5% del totale delle imprese straniere ed il 24,6% del totale provinciale delle unità attive nelle costruzioni. Nel 2017, con l'importante eccezione delle costruzioni (-2,6%), si riscontrano incrementi in tutti i principali settori nei quali vi è una presenza significativa dell'imprenditoria straniera. A crescere di più sono i trasporti (6,1%), se-

guiti a ruota dai servizi alle imprese (5,8%).

## IMPRESSE STRANIERE - Imprese attive per attività economica

*Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio*

Attività economica	2017	2016	Saldo	Tasso % di crescita
C Attività manifatturiere	248	239	+9	+3,8
F Costruzioni	1.092	1.121	-29	-2,6
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	747	718	+29	+4,0
H Trasporto e magazzinaggio	105	99	+6	+6,1
I Servizi di alloggio e ristorazione	317	307	+10	+3,3
N Servizi alle imprese	165	156	+9	+5,8
S Altre attività di servizi	107	104	+3	+2,9
<b>TOTALE</b>	<b>2.909</b>	<b>2.880</b>	<b>+29</b>	<b>+1,0</b>

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Negli ultimi sei anni le imprese straniere nel complesso sono aumentate del 12,1% ed i settori che hanno mostrato la dinamica migliore sono stati i servizi alle persone (+138%), i servizi di alloggio e ristorazione (+82%), i servizi alle imprese (+54%) ed il commercio (+38%). In calo invece le costruzioni (-14%), e stabili le attività manifatturiere.

L'imprenditoria straniera in provincia di Cremona fornisce un'occupazione a poco meno di 5.400 persone con una media di 1,8 addetti per impresa, in continua crescita. Il comparto dell'edilizia è quello che occupa più addetti, 1.254, ma la dimensione media di 1,1 occupati indica chiaramente come vi sia il dominio assoluto dello straniero imprenditore di se stesso. E la medesima cosa avviene nel commercio. Diverso il discorso nei restanti settori principali, nei quali si contano circa 3 addetti per impresa.

## IMPRESSE STRANIERE - Occupazione per attività - Anno 2017

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	248	674	2,7
F Costruzioni	1.092	1.254	1,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	747	921	1,2
H Trasporto e magazzinaggio	105	361	3,4
I Servizi di alloggio e ristorazione	317	1.039	3,3
N Servizi alle imprese	165	657	4,0
<b>Totale</b>	<b>2.909</b>	<b>5.365</b>	<b>1,8</b>

Fonte: InfoCamere

## Imprenditori

Dall'archivio camerale contenente i dati delle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

Al 31 dicembre 2017 erano iscritti alla Camera di Commercio, in imprese attive, 40.719 imprenditori, 400 in meno, cioè l'1%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 37.164, e costituivano il 91% del totale. Delle altre nazionalità, la cui graduatoria non cambia rispetto al 2016, la

più rappresentata era quella romena con 739 imprenditori, seguita dalla marocchina con 401 soggetti. Con consistenze attorno alle 300 unità o poco più, si trovano anche albanesi, egiziani e cinesi, con questi ultimi ancora in deciso aumento (+6,8%) rispetto a dodici mesi prima. Con numeri ancora bassi, si rilevano comunque in buona crescita (+5,7%) gli imprenditori di nazionalità indiana.

#### Imprenditori in imprese attive, per principale stato di nascita

Stato di nascita	2017	2016	Differenza	Differenza %
<b>Totale</b>	<b>40.719</b>	<b>41.119</b>	<b>-400</b>	<b>-1,0</b>
Italia	37.164	37.594	-430	-1,1
Romania	739	741	-2	-0,3
Marocco	401	424	-23	-5,4
Albania	324	330	-6	-1,8
Egitto	323	322	+1	+0,3
Cina	314	294	+20	+6,8
India	184	174	+10	+5,7
Tunisia	86	86	-	-
Nigeria	80	75	+5	+6,7

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Anche se di entità pressoché trascurabile, il numero delle imprenditrici è invece risultato in crescita nell'anno 2017, passando dalle 10.890 alle attuali 10.912, con un aumento di 22 unità, pari allo 0,2%. In calo sono però le operatrici nei principali settori di attività dell'imprenditoria femminile.

#### Imprenditrici in imprese attive, per principale divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2017	2016	Differenza	Differenza %
<b>Totale</b>	<b>10.912</b>	<b>10.890</b>	<b>+22</b>	<b>+0,2</b>
Commercio al dettaglio	1.821	1.829	-8	-0,4
Agricoltura	1.292	1.298	-6	-0,5
Attività dei servizi di ristorazione	1.133	1.176	-43	-3,7
Altre attività di servizi per la persona	1.098	1.073	+25	+2,3
Attività immobiliari	935	911	+24	+2,6
Commercio all'ingrosso	642	646	-4	-0,6
Fabbricazione di prodotti in metallo	264	270	-6	-2,2
Costruzione di edifici	225	224	+1	+0,4
Lavori di costruzione specializzati	222	219	+3	+1,4

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Quasi la metà delle donne imprenditrici è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa poco più di 1.800 è quella del commercio al dettaglio, seguita dall'agricoltura, entrambe sostanzialmente stabili; calano invece del 3,7% le donne attive nei servizi di ristorazione, mentre aumentano di 25 unità, pari al 2,3%, quelle che si occupano di servizi alla persona.

Tra gli imprenditori giovani, quelli cioè con meno di 30 anni, il calo su base annua dei soggetti con cariche (-4,3%) è assai superiore rispetto al dato complessivo e raggiunge le 86 unità, triplicando la perdita rilevata nel 2016, e facendo scendere il numero complessivo appena al di sotto delle 1.900 unità. Tra le divisioni più rappresentative, aumenta la loro consistenza solo il commercio al dettaglio (+4,6%), mentre per tutte le altre non si riscontrano che cali. Si va infatti dal -17,2% nei lavori di costruzione specializzati (impiantisti), al -7,2% del commercio all'ingrosso, al -5,3 delle attività di ristorazione.



## Imprenditori *under 30* anni in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2017	2016	Differenza	Differenza %
<b>Totale</b>	<b>1.897</b>	<b>1.983</b>	<b>-86</b>	<b>-4,3</b>
Attività dei servizi di ristorazione	284	300	-16	-5,3
Commercio al dettaglio	252	241	+11	+4,6
Agricoltura	241	251	-10	-4,0
Lavori di costruzione specializzati	173	209	-36	-17,2
Altre attività di servizi per la persona	140	141	-1	-0,7
Commercio all'ingrosso	128	138	-10	-7,2

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

## Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 31 dicembre 2017 in Lombardia erano 3.050 le imprese coinvolte in contratti di rete. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere solo 61 contratti, alcuni con collegamenti anche extraprovinciali, con il coinvolgimento di 123 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

## **Il livello di competitività del tessuto economico provinciale**

## La popolazione

I dati demografici riferiti al 2016, distinti per sesso e classe d'età, attestano, quale peculiarità ormai acquisita, che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori mentre sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 65 anni costituisce il 23,7% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono attorno al 22%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato, come detto, corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 15 anni che, con il 13%, è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra anziani e giovani, a quota 182 (contro il 174 del 2014 ed il 178 del 2015), superiore di 23 punti percentuali (erano 22 un anno prima) rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Questo, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica che ancora sembra soffrire sotto questo punto di vista - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali.

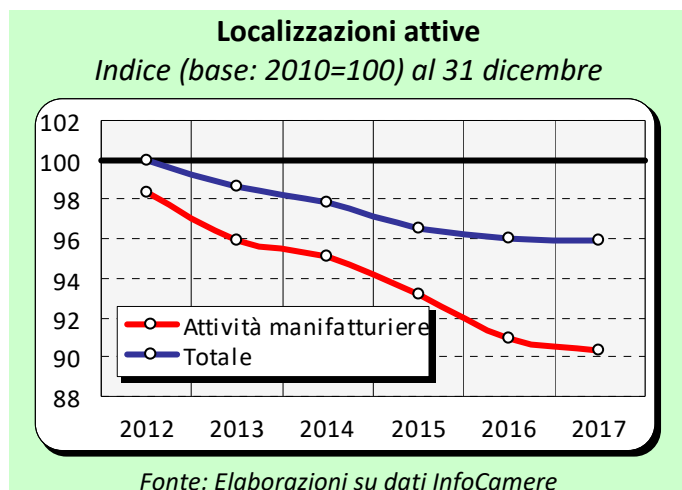
La popolazione straniera residente in provincia si è ormai stabilizzata da circa quattro anni, interrompendo una tendenza crescente che durava ormai da decenni, ed al 31 dicembre 2016 contava circa 41,2 mila unità. La percentuale degli stranieri sul totale in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce l'11,5% del totale contro l'11,4 medio lombardo e l'8,3% nazionale.

## Il comparto manifatturiero

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative, sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare strutturalmente il comparto, che al 31 dicembre 2017 risultava composto da 3.880 insediamenti produttivi, dei quali 2.222 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa

dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.



I dati annuali riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al solo settore manifatturiero, si riferiscono agli indici in base 2010=100 e confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma che per il comparto manifatturiero continua ad essere

percentualmente assai più evidente.

**Industria** - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati, distintamente per la provincia di Cremona e la regione Lombardia.

#### Variazioni medie annue - Industria

	Cremona		Lombardia	
	2017	2016	2017	2016
Produzione	+3,1	-1,9	+3,7	+1,3
Fatturato	+4,0	-2,1	+5,7	+2,4
Ordinativi interni	+3,8	-3,0	+5,2	+2,2
Ordinativi esteri	+10,8	-2,8	+7,4	+3,9
Occupazione	+0,0	+0,7	+0,5	+0,8

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

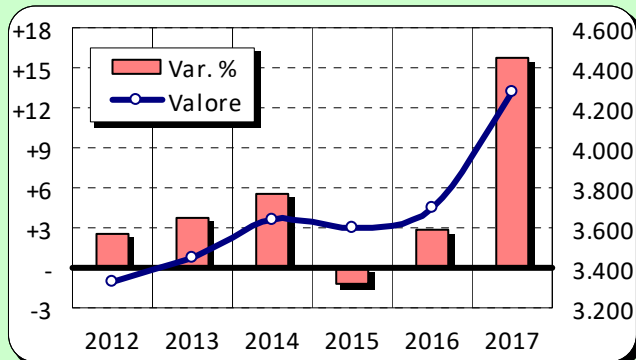
Come si vede, le variazioni medie annue provinciali sono speculari rispetto a quelle dell'anno prima: ad eccezione dell'occupazione, tutti gli indicatori tornano infatti nell'area positiva, anche se restano appena al di sotto rispetto a quelli rilevati per la Lombardia.

Entrando del dettaglio dei vari fenomeni, la produzione industriale, nel 2017, ha avuto una netta ripresa rispetto ad un 2016 stagnante, che ne ha portato il relativo indice medio annuale a quota 109 che costituisce il punto più alto mai raggiunto, superiore anche a quello medio regionale. Ancora più evidente è il cambio di rotta riscontrato per il fatturato che passa dal calo di oltre due punti nel 2016 al +4% rilevato nel 2017, facendo raggiungere all'indice, anche in questo caso, il punto più alto di sempre. La stessa cosa si ripete anche per gli ordinativi acquisiti nell'anno, sia per il dato complessivo che per entrambe le sue componenti: complessivamente, la domanda verso l'industria cremonese è cresciuta nel 2017 del 6%, grazie soprattutto al contributo del mercato estero (+10,8%) che ha sopravanzato la crescita di un mercato nazionale ancora meno dinamico (+3,8%) che però recupera ampiamente la perdita di commesse registrata nel 2016. Come già anticipato, la nota stonata è il dato relativo all'occupazione che, nonostante la crescita generale, rimane fermo sugli stessi livelli dell'anno precedente.

A fine dicembre 2017, i dati strutturali sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione della produzione conseguita nell'anno, mostrano, rispetto allo stesso periodo 2016 e conformemente a quanto già visto riguardo all'andamento produttivo, un netto miglioramento. La percentuale sul totale delle aziende in crescita tendenziale aumenta di oltre venti punti, dal 42 al

## Esportazioni del settore manifatturiero

Variazioni tendenziali e valore in milioni di euro



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

65%, mentre si assiste al calo dal 45 al 26% della quota di quelle ancora in crisi. Nel complesso delle imprese, quattro su dieci dichiarano inoltre una produzione superiore di più del 5% rispetto a quella dell'anno prima.

Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese è ora opportuno fornire un quadro globale sull'attuale andamento delle esportazioni, limitatamente alla produzione generata da tale comparto. Ricordando che il dato Istat sul valore

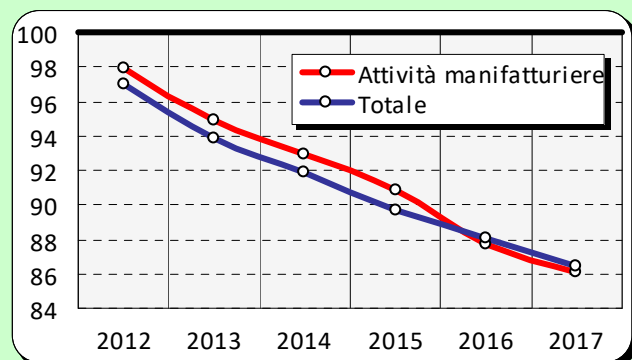
2017 delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio, dal grafico riportato si nota comunque la notevole impennata del trend dell'export provinciale.

**Artigianato** - Focalizzando l'analisi sul comparto artigianale, il quadro economico congiunturale dell'anno 2017 appare in ulteriore miglioramento sotto tutti i punti di vista, anche se prosegue una leggera perdita in termini di addetti. Quindi, nonostante le medie annue della produzione, del fatturato e degli ordinativi siano ampiamente positive ed in accelerazione rispetto a

quelle dell'anno precedente, non sembra siano ancora in grado, da sole, di risollevarle le sorti di un comparto che versa in condizioni critiche ormai da anni.

## Localizzazioni artigiane attive

Indice (base: 2010=100) al 31 dicembre



Fonte: Elaborazioni su dati InfoCamere

Il dato demografico imprenditoriale non mostra alcun segno di inversione della tendenza in calo delle localizzazioni artigiane che non mostra grandi differenziazioni tra imprese manifatturiere ed il totale del comparto. Dalla fine dell'anno 2010, le imprese artigiane manifatturiere hanno perso il 16,2% delle unità produttive.

I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento negli ultimi due anni dei principali indicatori congiunturali, sottolineano la conferma e l'accentuazione delle dinamiche precedenti per la produzione ed il fatturato che accelerano la risalita, agganciando l'analogo trend riscontrato in Lombardia. Ciò avviene anche per gli ordinativi che invertono la precedente tendenza negativa, mentre il numero di addetti sembra quantomeno fermare la discesa.

## Variazioni medie annue - Artigianato

Dati corretti per il numero di giorni lavorativi

	Cremona		Lombardia	
	2017	2016	2017	2016
Produzione	+3,4	+2,5	+2,6	+1,2
Fatturato	+2,9	+1,4	+3,0	+1,4
Ordinativi	+2,4	-1,9	+2,2	+0,3
Occupazione	-0,1	-0,9	+0,6	+0,8

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

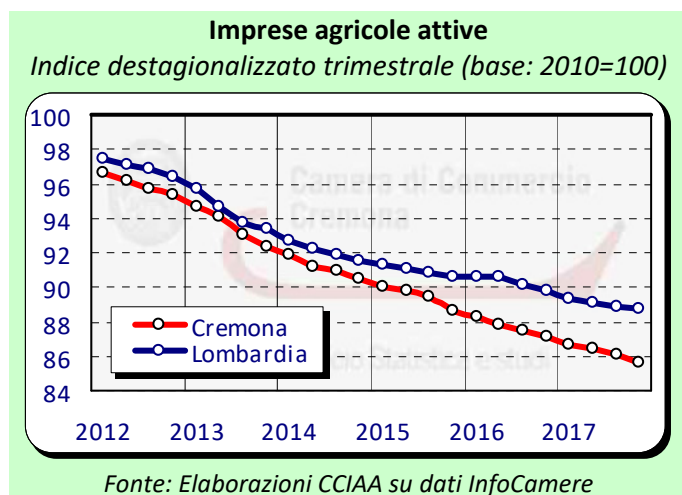
La produzione, dopo le evidenti cadute degli anni dal 2012 al 2013, si è assestata nel 2014, e dall'anno successivo è tornata positiva ed è in accelerazione per il terzo anno consecutivo: dal +1,1% del 2015 al +2,5% del 2016 fino all'attuale +3,4%. Ciò nonostante, il calcolo dell'indice mostra come il livello produttivo medio del 2017 rimanga ancora al di sotto di circa cinque punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2010. Anche per il fatturato, dopo tre anni di pesanti arretramenti, dal 2015 ad oggi si riscontra la stessa dinamica in progressivo miglioramento che però ne mantiene il livello ancora molto al di sotto di quello raggiunto nel 2010.

A dare un segnale positivo anche in ottica futura, sono i risultati annuali dell'andamento della domanda (+2,4%) che segnano una svolta dopo i dati negativi ed in progressivo peggioramento dei tre anni precedenti. Come già anticipato, nel 2017, pur non essendosi ancora riscontrata l'inversione di tendenza, tuttavia sembra almeno arrestarsi la dinamica in contrazione del numero di addetti occupati che dura pressoché ininterrottamente da sette anni e si trova quindi al suo minimo storico e al di sotto di quasi il 15% rispetto a quello di dieci anni prima.

La distribuzione delle imprese in base ai risultati ottenuti negli ultimi dodici mesi mostra come, nonostante i recenti buoni recuperi, ancora circa un'impresa artigiana su quattro produca meno di un anno prima.

## Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare.



I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.

Il numero di **imprese agricole attive** alla fine del 2017, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 46.243 in Lombardia ed a 3.946 in provincia di Cremona. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di aziende agricole è dell'1,2%, per la provincia di Cremona dell'1,8%.

In estrema sintesi, i dati del quarto trimestre 2017 registrano un ulteriore consolidamento della ripresa che conferma e migliora i risultati già soddisfacenti dei primi tre trimestri dell'anno. Oltre ai comparti suinicolo e lattiero-caseario che già avevano mostrato *trend* positivi nei trimestri precedenti, anche per il settore della carne bovina si riscontra una conferma del sen-

sibile miglioramento evidenziato nel trimestre precedente quando, per la prima volta dopo più di quattro anni, l'indice sintetico era rientrato in territorio positivo.

Tutte le principali variabili analizzate nelle interviste ai testimoni privilegiati del *panel* Unioncamere Lombardia registrano ancora valori positivi del relativo indice sintetico. Quello relativo al fatturato resta in territorio ampiamente positivo e risulta in deciso miglioramento rispetto a quello calcolato nell'indagine del terzo trimestre, nonostante i costi di produzione confermino la tendenza alla crescita. Le valutazioni sulla redditività aziendale risultano ancora positive, dopo quasi cinque anni di prevalenza delle dichiarazioni di redditività "negativa", interrotta per la prima volta nella rilevazione scorsa. Orientate all'ottimismo sono ancora le aspettative dei testimoni privilegiati intervistati in merito alla situazione economica della propria azienda nei prossimi 2-3 anni: il 42% prevede un miglioramento, mentre solo il 15% si attende un peggioramento. Il restante 43% si aspetta che la situazione rimarrà invariata. L'indice sintetico così calcolato risulta quindi ancora decisamente positivo anche se in leggero peggioramento rispetto a quello registrato tre mesi prima. Con queste premesse, l'indice del clima di fiducia, calcolato a partire proprio dall'andamento di questi due ultimi indicatori (redditività e aspettative), è rilevato stabile. Il dato complessivo del clima di fiducia nasconde però andamenti alquanto diversificati nei diversi settori agricoli. Pertanto, disaggregando il dato dal punto di vista settoriale possiamo avere una visione più dettagliata e notare che va peggio della media, e resta negativo, solo l'indice del comparto dei cereali. Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

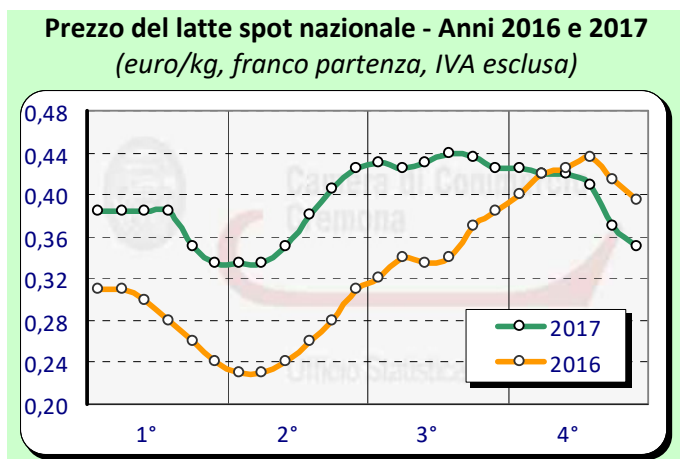
Per il comparto **lattiero-caseario**, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremonese, continua la fase positiva che vede, anche questo quarto trimestre 2017, rimanere in territorio positivo l'indice sintetico relativo alla valutazione sull'andamento della redditività aziendale che sale leggermente rispetto al livello dei due trimestri precedenti. Dal punto più basso raggiunto al culmine della crisi nel primo trimestre 2016, il miglioramento del comparto è stato costante e sostenuto, tanto che oggi si può affermare che la crisi sia stata ormai superata, grazie soprattutto ad una ripresa delle quotazioni dei prodotti a livello internazionale.

Sulla piazza di Cremona, i mesi da ottobre a dicembre 2017 hanno visto, nel complesso, un andamento dei prezzi in calo, con tutti i prodotti che chiudono l'anno su livelli inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente

Tra i formaggi, fa eccezione il provolone Valpadana che, pur con l'assoluta stabilità delle quotazioni ed il valore del prodotto piccante fermo sui 5,95 euro/kg raggiunti nel mese di settembre, resta al di sopra del 5% rispetto ai 5,65 fatti registrare nello stesso periodo dell'anno precedente. Dopo il periodo estivo caratterizzato da un'assoluta stabilità delle quotazioni, l'andamento delle quotazioni del Grana Padano DOP nel quarto trimestre dell'anno è stato invece dominato da frequenti aggiustamenti al ribasso. Negli ultimi tre mesi del 2017, il prezzo del nove

mesi si è ridotto complessivamente del 6% fino a quota 6,45 e quello stagionato del 5% fino a 7,70 euro/kg. Nei confronti con il livello di fine 2016, si tratta di prezzi notevolmente inferiori: -12% per la stagionatura di 9 mesi e -9% per quella oltre i 15 mesi.

Il quarto trimestre del 2017, anche per il latte spot nazionale è stato contrassegnato da una situazione di particolare debolezza, accentuata anche dalla stagionalità di segno negativo. Quindi il



quadro delineatosi è stato caratterizzato da un deprezzamento congiunturale prossimo al 18% e tendenziale dell'11,4%. Il valore del chilogrammo a fine dicembre è stato rilevato a 0,35 euro contro i 0,425 di fine settembre ed i 0,395 di fine anno 2016.

Per il comparto delle **carni bovine** si ripete un trimestre molto positivo dopo l'ottima *performance* del periodo precedente quando l'indice sintetico relativo al giudizio sulla redditività della propria azienda era finalmente entrato in territorio positivo (+0,10), per la prima volta dopo più di quattro anni. L'ultimo trimestre del 2017 fa registrare un ulteriore miglioramento dell'indice sintetico (+0,19), che risulta secondo solo a quello del comparto dei suini. Nessuno degli operatori intervistati giudica l'andamento della redditività aziendale "molto positivo", ma ben il 62% lo giudica "positivo", mentre una percentuale decisamente inferiore lo considera "negativo" (25%) e ancora nessuno "molto negativo"; il restante 13% valuta "nella norma" la redditività della propria azienda.

Sulla piazza di Cremona, il mercato all'origine del bestiame bovino, nel quarto trimestre dell'anno, ha espresso andamenti complessivamente crescenti che risolleivano in parte le sorti di un comparto in crisi da anni e consentono il mantenimento di livelli che, rispetto a quelli dell'anno prima, rimangono mediamente superiori.

Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato *trend* in crescita con apprezzamenti congiunturali che vanno dal 6% al 9%. Rispetto alle quotazioni di dodici mesi prima, i prezzi di fine dicembre 2017 premiano maggiormente le vacche di terza categoria (+32%) e meno quelle di prima (+17%). I prezzi di fine anno sono pertanto di 2,80 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 2,25 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,85 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* delle vacche, anche le manze fino ai 24 mesi di età si sono apprezzate dai 2,60 ai 2,75 euro/kg, quotazione che si colloca al di sopra del 20% rispetto ai 2,30 di fine dicembre 2016.

Conformemente alla tendenza tipica del periodo di fine anno, per i vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona si è riscontrato invece un andamento in lieve calo. Pur chiudendo il periodo al di sopra (+27%) del livello dell'anno prima, in tre mesi hanno perso ulteriormente il 15% del loro valore al chilogrammo da 1,65 a 1,40 euro/kg. Trimestre positivo per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha aperto il quarto trimestre a 2,70 euro/kg, chiudendolo a 2,90, ad un livello cioè del 9,4% superiore rispetto a quello di fine 2016.

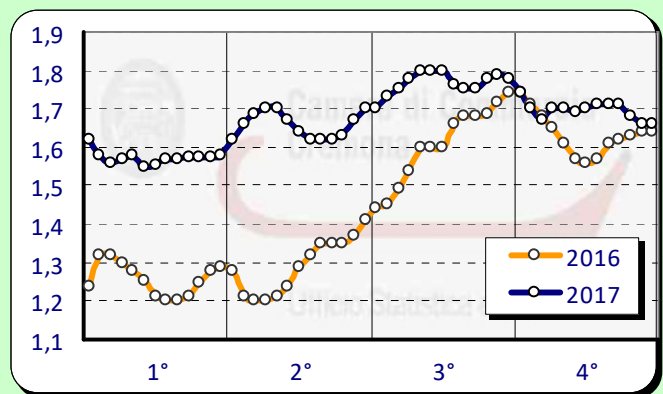
Il **settore suinicolo** subisce una leggera contrazione dell'indice sintetico relativo all'andamento della redditività aziendale dopo una lunga fase particolarmente dinamica iniziata due anni fa a partire dal quarto trimestre 2015, ma rimane comunque su livelli molto elevati e si conferma il più alto tra tutti i settori indagati. Le risposte dei testimoni privilegiati intervistati indicano un 8% di dichiarazioni di andamento del settore "molto positivo", con un 67% che lo considera "positivo", mentre nessun testimone privilegiato intervistato lo considera, "negativo" o "molto negativo". Il restante 25% lo considera "normale".

Sulla piazza di Cremona, il quarto trimestre del 2017 ha visto un'ulteriore lieve flessione per i capi da allevamento e ancora non lineare, ma tendenzialmente cedente, per quelli da macello. Per entrambi il confronto annuo rimane leggermente positivo: i primi hanno registrato complessivamente un trimestre con un inizio ancora caratterizzato dalla fase calante manifestatasi durante i mesi estivi. Successivamente le quotazioni si sono stabilizzate e, nelle settimane finali dell'anno, i prezzi sono ripartiti a cominciare dalle pezzature più leggere. Il *trend* trimestrale è risultato essere più penalizzante per le classi di peso dai 40 ai 65 kg che hanno infatti perso tra il 10 ed il 13% del loro valore iniziale, mentre per le pezzature estreme le variazioni sono state più contenute. I lattonzoli del circuito tutelato DOP di 30 kg, in particolare, hanno visto il loro prezzo scendere congiunturalmente del 7%, passando da 3,13 a 2,90 euro/kg. Per tutte le classi, comun-



que, i prezzi di fine dicembre sono ancora superiori rispetto a quelli di dodici mesi prima: si va infatti dal +2% per i magroni di 50 kg, fino ad arrivare al +30% dei lattonzoli di 15 kg.

**Prezzo dei suini grassi da macello - Anni 2016 e 2017**  
(euro/kg, franco luogo di produzione, IVA esclusa)

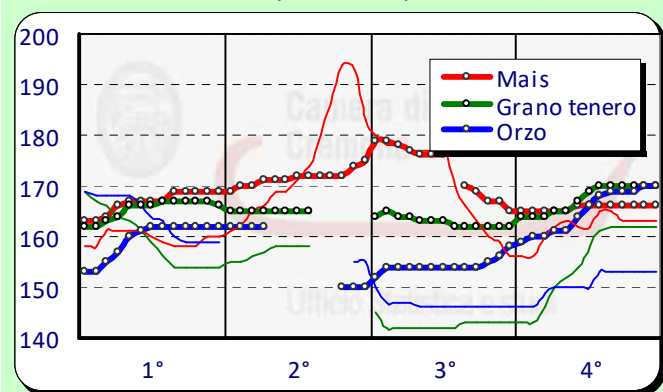


L'andamento dei suini da macello, nel trimestre ottobre-dicembre 2017, ha proseguito il precedente *trend* caratterizzato da fasi alterne ma comunque tendenzialmente decrescente, mantenendosi sempre su livelli superiori a quelli di dodici mesi prima. Nonostante la situazione sia migliorata con il mese di novembre, per la macellazione si chiude un anno di scarsa redditività che ha invece premiato maggiormente gli operatori dell'allevamento.

Nel trimestre, il prezzo del capo grasso di maggior pregio è diminuito di circa il 7%, dalla quota di 1,78 euro/kg a quella di 1,66 di fine dicembre, mantenendosi sempre su un livello superiore rispetto a dodici mesi prima, anche se la differenza si è progressivamente assottigliata fino quasi ad azzerarsi con la quotazione dell'ultima settimana dell'anno.

L'andamento del **settore cerealicolo** lombardo, nonostante il significativo recupero dell'indice, le valutazioni dei testimoni privilegiati intervistati sono ancora orientate in senso negativo a causa di una campagna di raccolta del mais insoddisfacente sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. La redditività aziendale viene giudicata negativamente dal 50% dei testimoni privilegiati intervistati, mentre solo l'11% esprime una valutazione positiva ed il restante 39% lo considera "nella norma". L'indice sintetico risulta sempre molto negativo, in miglioramento rispetto a quello riscontrato nella scorsa indagine, ma resta comunque il più negativo tra tutti i settori.

**Prezzo dei cereali - Anni 2016 e 2017**  
(euro/t, franco luogo di produzione, IVA esclusa, linea sottile per l'anno precedente)



Sulla piazza di Cremona, il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente positivo per i prodotti principali, mantenendosi su livelli superiori rispetto all'anno precedente. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale ha mostrato un andamento poco dinamico per tutto il periodo in esame, caratterizzato da pochi scambi e da una domanda limitata, con una sola variazione ad inizio novembre che ha portato il prezzo della tonnellata da 165 a 166 euro. Lo stesso *trend* regolare e stabile si è manifestato anche sui principali mercati a

termine internazionali. Ad incidere maggiormente sull'andamento stagnante delle quotazioni del mais è stata in primo luogo la domanda assai scarsa dell'industria mangimistica, a fronte di un'ampia disponibilità di merce sostenuta dal sempre consistente afflusso di merce estera. Rispetto alle quotazioni dello stesso periodo dell'anno scorso, i prezzi del trimestre finale del 2017 si sono mantenuti superiori mediamente del 2%.

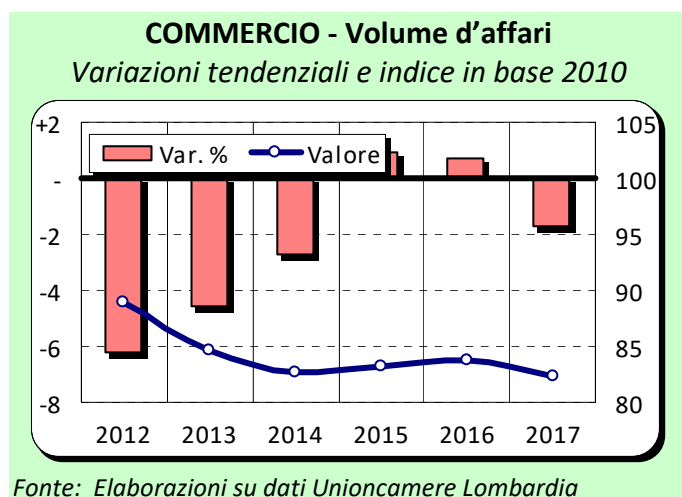
Riguardo al frumento tenero, il trimestre ha visto una situazione ancora priva di scossoni, ma complessivamente più dinamica rispetto a quella riscontrata per il granoturco. Il Buono

Mercantile, nella prima metà del trimestre, con cinque sedute positive si è apprezzato del 5%, dai 162 ai 170 euro la tonnellata, mantenendo poi la stessa quotazione fino alla fine dell'anno. Rispetto allo scorso anno, il prezzo medio del trimestre si è mantenuto su un valore superiore di circa l'8%.

Ancora più positivo è stato il *trend* trimestrale per l'orzo, per il quale si è rilevata una variazione congiunturale del 7,6%, da 158 a 170 euro la tonnellata per la qualità di peso specifico da 61 a 64. Rispetto alla quotazione di fine anno 2016, si tratta di una crescita superiore all'11%.

## Commercio e servizi

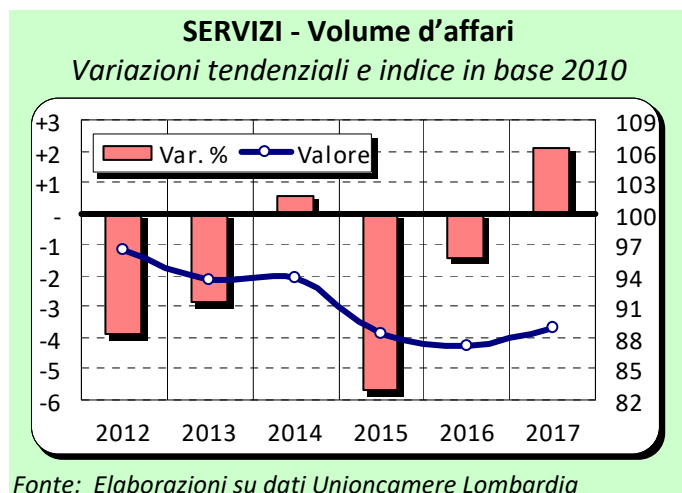
**Commercio al dettaglio** - Le indagini Unioncamere sul terziario disegnano per il commercio al dettaglio un quadro complessivo del volume d'affari in calo nel 2017. Metodologicamente, occorre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.



Dopo il leggero miglioramento dei due anni precedenti, che comunque non ha mai superato il punto percentuale, nell'anno 2017 il fatturato è diminuito dell'1,7%, riportando verso il basso la curva dell'indice in base 2010. Il grafico a fianco è infatti chiaro nel mostrare come il notevole declino del volume d'affari registrato negli ultimi anni pesi ancora sull'attuale congiuntura e lo collochi infatti ad un livello di quasi diciotto punti percentuali al di sotto di quello raggiunto nel 2010.

A livello strutturale, in riferimento cioè ai dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione annua del volume d'affari conseguita nel corso del 2017, non si registrano particolari variazioni rispetto ai dati del 2015 e del 2016. Mediamente, le imprese del commercio si sono distribuite in misura assolutamente identica: un terzo di queste si è mantenuto in tendenziale crescita, un altro terzo è invece ancora in crisi e l'altro terzo ha mantenuto il proprio volume d'affari sullo stesso livello dell'anno prima. Il peggioramento del fatturato ha avuto un impatto negativo anche sull'occupazione che infatti nel 2017 ha continuato a calare ad un tasso dello 0,7%.

**Servizi** - Il comparto dei servizi, che nell'indagine Unioncamere, comprende i macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese, pur trovandosi ancora di fronte ad una situazione di forte crisi, sembra si sia risollevato leggermente



nel corso del 2017. Il quadro complessivo a fine 2017 è infatti caratterizzato da un volume d'affari che mediamente, nell'anno, ha recuperato poco più del 2% rispetto al 2016 e si trova all'89% del livello già raggiunto nel 2010. Anche il livello occupazionale è cresciuto nel 2017 mediamente di circa due punti percentuali. I dati strutturali sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume d'affari riflettono il momento complessivamente favorevole dell'intero comparto e da un lato vedono aumentare dal 35 al 45% del totale le imprese in crescita tendenziale e dall'altro

rilevano in consistente calo il numero di quelle ancora in forte crisi che a fine dicembre 2017 costituiscono il 26% del totale.

## Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, anche se mostra una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia rende precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

### Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2014	2015	2016	2017
Occupati	152,9	153,0	150,7	153,3
In cerca di occupazione	12,7	11,3	12,1	10,2
<b>Totale forze di lavoro</b>	<b>165,6</b>	<b>164,3</b>	<b>162,8</b>	<b>163,5</b>
Tasso di occupazione	64,6	65,1	64,6	66,5
Tasso di disoccupazione	7,6	6,9	7,4	6,3

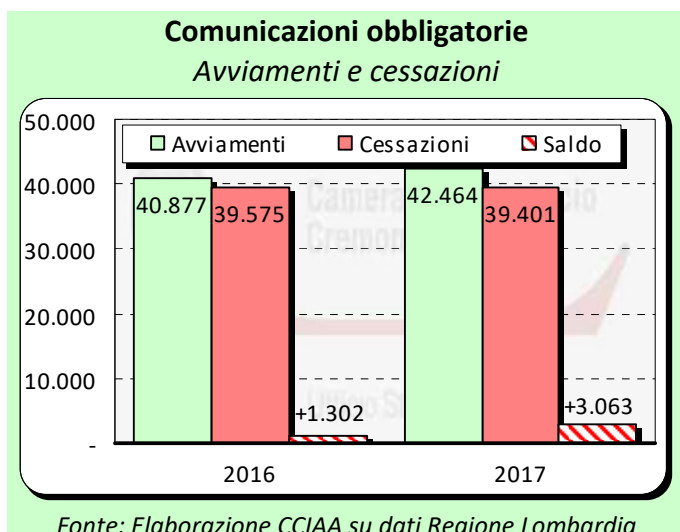
Fonte: Istat - dati medi in migliaia - tassi in percentuale.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2017 sono risultate composte in media da 163,5 mila individui, circa 700 in più rispetto ad un anno prima, il che significa l'interruzione della tendenza in calo che durava da due anni. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 71% che costituisce il massimo mai raggiunto negli ultimi anni, appena al di sotto del dato medio dell'intera regione Lombardia (72%). Anche il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, vede nel 2017 la provincia di Cremona salire dal 64,6% al 66,5%, restando anche qui appena di sotto della media delle altre province lombarde (67,3%).

Il tasso di disoccupazione provinciale, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'Istat al 6,3%, in consistente riduzione rispetto al 7,4% del 2016 ed allineato con la media regionale (6,4%). Pur con una tendenza alla rapida contrazione, tuttavia il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda ancora la preoccupante cifra di oltre 10,2 mila persone.

## Le comunicazioni obbligatorie<sup>1</sup> - Avviamenti e cessazioni

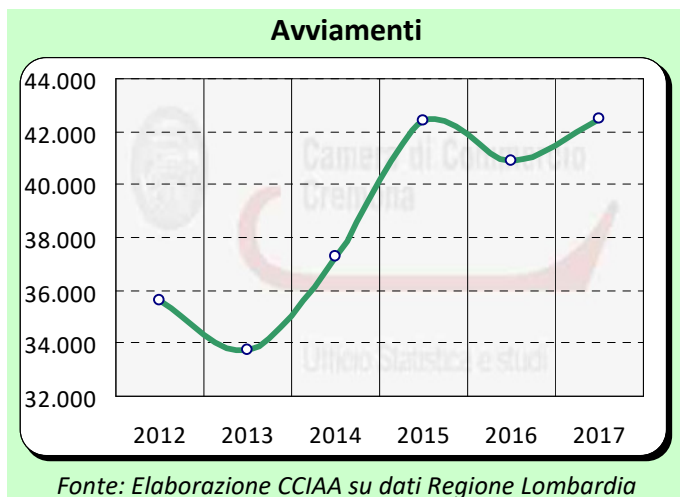
I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie, ancora provvisori e spesso soggetti a re-



visioni anche consistenti, segnalano che nel 2017, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati 81.865 gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 42.464 relativi ad avviamenti e 39.401 a cessazioni. Si registra quindi un saldo positivo di 3.063 unità, che significa un bel salto in avanti rispetto alle 1.302 riscontrate nel 2016. Sempre nei confronti dell'anno prima, si nota un aumento del 3,9% negli avviamenti ed una diminuzione dello 0,4% nelle cessazioni. Il tasso di avviamento annuale sullo stock di occupati a inizio periodo è pari al 28,2%, quello delle

cessazioni del 26,1%.

**Avviamenti** – Il grafico riportato rappresenta l'andamento degli avviamenti al lavoro



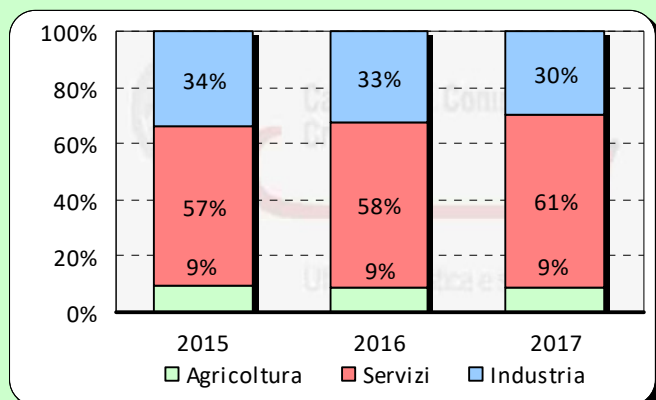
dipendente negli ultimi sei anni. Si nota la partenza dell'attuale ciclo di crescita degli avviamenti a fine 2013, che successivamente si è rafforzata grazie all'impatto degli sgravi contributivi previsti nel 2015. La leggera depressione seguita alla loro fine è durata un paio di trimestri, fino alla ripresa della crescita datata seconda metà del 2016 e che è continuata nel 2017.

Suddividendo gli eventi per genere, nel 2017 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza gli uomini (22.148 contro 20.316 donne), confermando una tendenza ormai assodata che

negli ultimi sette anni ha sempre visto prevalere gli uomini. La differente dinamica di genere è legata alle diverse forme di partecipazione degli uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione ha quindi progressivamente spostato la composizione percentuale delle attivazioni a favore degli uomini: quella riferita alle donne è stata mediamente del 50% nel 2016 ed è scesa al 48% nel 2017.

<sup>1</sup> - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

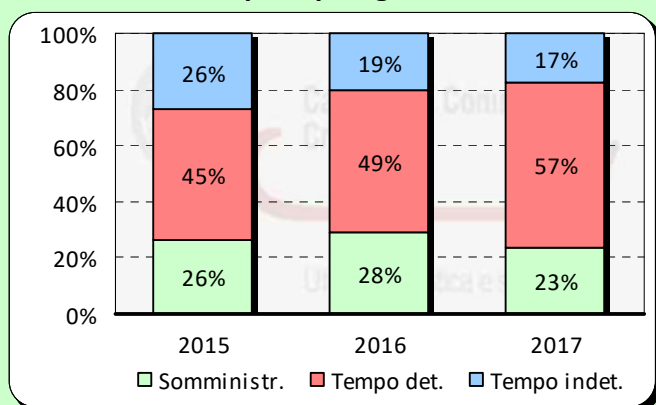
### Avviamenti per settore economico



Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

periodi è stata sostanzialmente determinata dal considerevole incremento delle assunzioni a tempo determinato, la cui crescita si è inoltre notevolmente irrobustita nell'ultimo anno. Di contro,

### Avviamenti per tipologia contrattuale



Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

no dal 19 al 17% degli avviamenti complessivi, e le somministrazioni dal 28 al 23%.

**Cessazioni** – Il grafico riportato rappresenta *trend* delle cessazioni negli ultimi sei anni



Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

trata nelle attivazioni: il peso dell'agricoltura infatti scende dal 9 all'8% del totale, quello dell'industria dal 34 al 31%, mentre il terziario sale dal 57 al 61%.

Tra le tre principali tipologie contrattuali, nel 2017 è aumentata di un punto percentuale dal 23 al 24% la quota sul totale del tempo indeterminato, di tre punti (dal 46 al 49%) quella

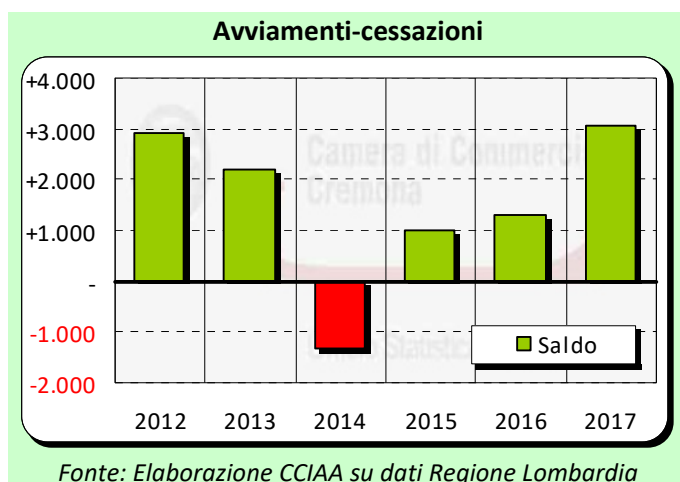
Relativamente al settore economico, si nota che la composizione degli avviamenti negli ultimi tre anni è stabile per l'agricoltura, sempre attorno al 9%, crescente per il terziario, e in calo per l'industria. Tale tendenza si è accentuata nel 2017: la quota del manifatturiero è infatti scesa dal 33 al 30%, mentre le assunzioni nei servizi sono cresciute dal 58 al 61% del totale.

In relazione alle maggiori tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro attivati, la crescita tendenziale degli ultimi periodi è stata sostanzialmente determinata dal considerevole incremento delle assunzioni a tempo determinato, la cui crescita si è inoltre notevolmente irrobustita nell'ultimo anno. Di contro, con la fine degli incentivi governativi alle assunzioni, il tempo indeterminato ha visto una notevole flessione nel 2016 che è comunque proseguita anche nel 2017. Anche per i contratti di somministrazione, nell'ultimo anno si è registrato un andamento in evidente diminuzione. Tralasciando i contratti a progetto e l'apprendistato che costituiscono complessivamente solo circa il 3% del totale delle attivazioni, dal 2016 la quota sul totale delle assunzioni del tempo determinato è salita dal 49 al 57%, mentre le assunzioni a tempo indeterminato scendono dal 19 al 17% degli avviamenti complessivi, e le somministrazioni dal 28 al 23%.

e, come nel caso delle assunzioni, mostra un'evidente crescita nel biennio 2012-2013 seguito da una flessione nel 2016, ed il 2017 ne ha confermato la consistenza annua appena sotto le 40 mila unità. Tra i generi, negli ultimi anni è ininterrotta la prevalenza media di cessazioni maschili ed anche nel 2017, queste ultime sono abbondantemente superiori a quelle femminili, 20.488 contro 18.913.

Le quote dei tre principali settori di attività economica, negli ultimi due anni, seguono la stessa tendenza riscontrata nelle attivazioni: il peso dell'agricoltura infatti scende dal 9 all'8% del totale, quello dell'industria dal 34 al 31%, mentre il terziario sale dal 57 al 61%.

del tempo determinato, mentre è scesa 29 al 25% quella dei contratti di somministrazione.



Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende dal **saldo complessivo** determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, dal grafico riportato si vede chiaramente come con l'anno 2015 i saldi siano tornati decisamente nell'area positiva, dopo un anno di stazionamento al di sotto dello zero e come tale saldo sia inoltre in progressiva crescita per il terzo anno consecutivo.

Nella tavola sotto riportata è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella dell'anno precedente.

Complessivamente, nel 2016 le posizioni lavorative totali erano aumentate di 1.302 unità, mentre nel 2017 se ne sono guadagnate altre 3.063. Gli uomini vi hanno contribuito in misura superiore crescendo di 1.660 posizioni rispetto alle 1.403 della manodopera femminile. Riguardo all'attività economica, è il terziario che, con un saldo positivo di oltre 2 mila posizioni, più ha contribuito alla creazione di nuove posizioni lavorative, seguito dall'agricoltura e dell'industria che mostrano un saldo di poco superiore alle 500 unità. Come tipologia di contratto, è da segnalare l'ottima crescita dell'apprendistato che, pur con una consistenza limitata in valore assoluto, presenta tuttavia un numero di assunzioni quasi doppio rispetto alle cessazioni. Tra le tipologie più numerose, si confermano le tendenze del 2016: resta stabile la somministrazione, perde oltre 2.200 posizioni il tempo indeterminato, ma cresce di 4.773 unità il tempo determinato.

#### Saldo avviamenti-cessazioni

	2016			2017		
	Avviamenti	Cessazioni	Saldo	Avviamenti	Cessazioni	Saldo
<b>Genere</b>						
Femmine	20.364	19.499	+865	20.316	18.913	+1.403
Maschi	20.513	20.076	+437	22.148	20.488	+1.660
<b>Settore di attività</b>						
Agricoltura	3.649	3.641	+8	3.852	3.316	+536
Commercio e servizi	23.849	22.649	+1.200	26.016	24.006	+2.010
Costruzioni	13.379	13.285	+94	12.596	12.078	+518
Industria						
<b>Tipologia contrattuale</b>						
Apprendistato	978	542	+436	1.150	644	+506
Lavoro a progetto	451	390	+61	376	318	+58
Somministrazione	11.528	11.568	-40	9.732	9.772	-40
Tempo determinato	19.988	18.092	+1.896	24.082	19.309	+4.773
Tempo indeterminato	7.932	8.983	-1.051	7.124	9.358	-2.234
<b>Totale</b>	<b>40.877</b>	<b>39.575</b>	<b>+1.302</b>	<b>42.464</b>	<b>39.401</b>	<b>+3.063</b>

## Il commercio estero di beni

### Dati generali

I dati di fonte Istat relativi al commercio estero, ancora provvisori, indicano che nel 2017, nella provincia di Cremona, sono state importate merci per 4 miliardi di euro a prezzi correnti ed esportati beni per poco più di

4,3 miliardi. In estrema sintesi, rispetto all'anno precedente, si assiste quindi alla ripresa del *trend* crescente per entrambe le componenti, dopo le incertezze del 2016 causate dal generale rallentamento del commercio mondiale.

#### Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2017

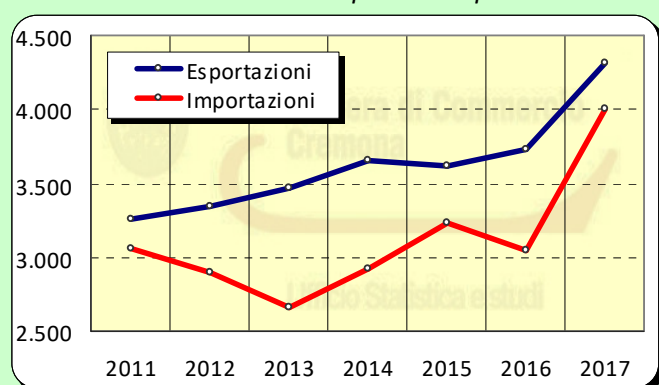
	Valore	Var. %
<b>Anno 2017</b>		
<b>Importazioni</b>	<b>4.004</b>	<b>+31,5</b>
<b>Esportazioni</b>	<b>4.313</b>	<b>+15,8</b>
<b>Anno 2016</b>		
Importazioni	3.044	-6,0
Esportazioni	3.725	+2,8

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati ISTAT.

Le importazioni, dopo il sensibile arretramento dello scorso anno, hanno registrato una notevole recupero su base annuale che ha raggiunto addirittura il +31,5% ed ha portato il valore assoluto delle merci acquistate all'estero al suo massimo storico, superando i 4 miliardi di euro. Anche il dato delle esportazioni, dopo un paio di anni di incertezza, registra la ripresa del suo percorso di crescita e nel 2017, con la quota record di 4,3 miliardi di valore, fa segnare una crescita tendenziale che arriva a sfiorare il 16%.

#### Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2017



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Anche per la Lombardia e l'Italia, nel 2017, si assiste a consistenti aumenti delle vendite all'estero, che però si fermano a poco meno della metà del dato cremonese: per la regione, la variazione sull'anno precedente sale dal +0,6 al

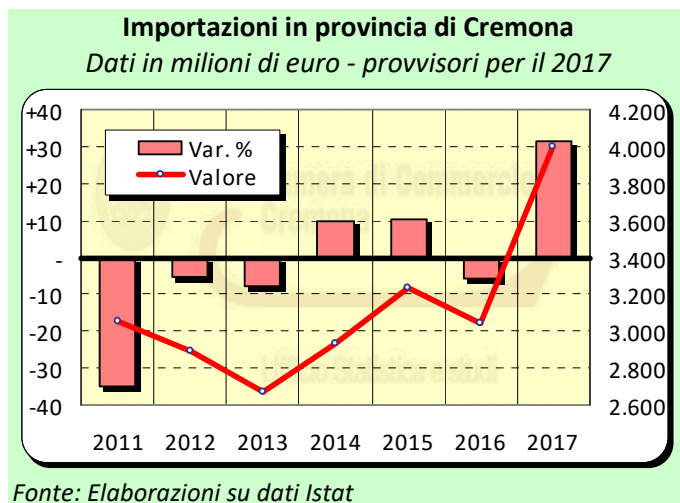
+7,5%, per l'Italia, dal +1,2 al +7,4%.

All'interno della regione, a testimonianza della diffusa ripresa del commercio internazionale, nessuna provincia è rilevata in calo rispetto all'anno prima, mentre nel 2016 se ne erano contate cinque. La maggiore crescita tendenziale rilevata è quella della provincia di Cremona, seguita da Lodi (+11,9%) e Monza Brianza (+10,9). I territori che crescono di meno, ma comunque attorno ai tre punti percentuali, sono Como, Varese, Sondrio e Pavia.

### Importazioni

Negli ultimi sette anni - i dati precedenti non sono confrontabili in quanto risentono fortemente della discontinuità dovuta alle consistenti importazioni di petrolio lavorate nella raffineria di Cremona, ora praticamente dismessa - le importazioni provinciali sono state caratterizzate da numerose oscillazioni di segno opposto e tutto sommato contenute che ne hanno visto l'ammontare complessivo annuo mantenersi sempre attorno ai 3 miliardi di euro, con un *trend* in calo nel biennio 2012-13, seguito da una ripresa nei due anni successivi, fino al calo del 2016 poi abbondantemente recuperato, come già anticipato, nel 2017.

Responsabile del consistente incremento annuo riscontrato nel complesso, che supera di poco i 960 milioni di euro, è soprattutto la voce principale dell'import cremonese costituita dai prodotti della metallurgia che nel 2017 ha visto il proprio valore aumentare del 56% rispetto all'anno prima, cioè di circa 640 milioni di euro.



Anche le altre tre principali divisioni di attività economica, prodotti chimici, alimentari e rottami di ferro, sono comunque in evidente risalita: di circa il 14% i primi due e addirittura del 65% l'altra. Retrocedono invece i "macchinari ed apparecchi" (-8,5%) ed i prodotti agricoli (-1,3).

Tra le altre merci estere più richieste dall'economia cremonese, su base annua, cresce del 16% l'import di "gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi", del 21% quello di prodotti del settore "elettronica, ottica ed apparecchi di misurazione", e del 9% quello di carta e relativi prodotti. *New entry* dell'anno 2017, e già a quota 65 milioni di euro, è il carbone che dal nulla diventa la nona divisione importata per valore.

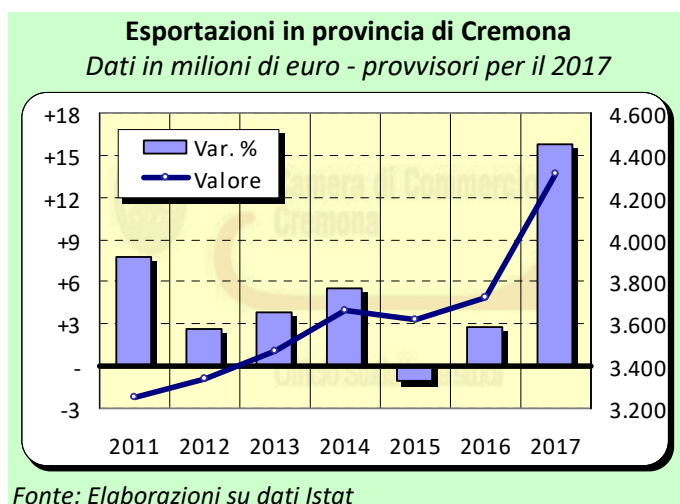
Prodotti della metallurgia, del 21% quello di prodotti del settore "elettronica, ottica ed apparecchi di misurazione", e del 9% quello di carta e relativi prodotti. *New entry* dell'anno 2017, e già a quota 65 milioni di euro, è il carbone che dal nulla diventa la nona divisione importata per valore.

#### Importazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2017

Divisione di attività economica ATECO 2007	2016	2017	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.150.019	1.792.654	+55,9
Prodotti chimici	529.097	600.730	+13,5
Prodotti alimentari	278.342	317.670	+14,1
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	108.201	178.982	+65,4
Macchinari ed apparecchi	190.267	174.068	-8,5
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	109.765	127.534	+16,2
Prodotti agricoli, animali e della caccia	125.632	123.948	-1,3
Elettronica, ottica e apparecchi di misurazione	67.415	81.407	+20,8
Carbone	-	64.687	-
Carta e prodotti di carta	56.200	61.359	+9,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.



#### Esportazioni

Sul fronte delle esportazioni, come già visto, si registra un dato a prezzi correnti in grande crescita rispetto all'anno prima, con un valore che aumenta di quasi 600 milioni di euro e che si colloca al livello massimo storicamente mai raggiunto.

Con riferimento alle attività che più hanno contribuito all'export cremonese del 2017, si tratta per la quasi totalità di merci del settore manifatturiero,



cioè di prodotti trasformati e manufatti. A livello strutturale due divisioni del settore metalmeccanico, da sole, costituiscono quasi la metà del totale: si tratta dei “prodotti della metallurgia” e dei “macchinari ed apparecchiature”, ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore chimico ed a quello alimentare.

Nella tavola sono riportati i dati degli ultimi due anni e la relativa variazione percentuale intervenuta per le dieci divisioni attualmente più consistenti, poste in ordine decrescente. Per tutte le voci riportate si rilevano solo variazioni positive e nella maggior parte dei casi a due cifre. Quest’ultima osservazione vale per tutte le prime quattro voci ed il *driver* principale della crescita annuale, sia per valore assoluto che in percentuale, è costituito dai prodotti della metallurgia i quali aumentano di quasi 280 milioni, pari al 23%. Variazioni positive grosso modo della stessa entità, tra i 14 ed i 16 punti percentuali, si rilevano per macchinari, prodotti chimici e generi alimentari.

### Esportazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2017

Divisione di attività economica ATECO 2007	2015	2016	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.201.115	1.478.439	+23,1
Macchinari e apparecchiature	551.097	628.541	+14,1
Prodotti chimici	522.364	603.666	+15,6
Prodotti alimentari	478.623	554.371	+15,8
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	132.721	144.530	+8,9
Articoli in gomma e materie plastiche	124.242	136.714	+10,0
Prodotti tessili	114.541	123.014	+7,4
Apparecchiature elettriche e di uso domestico	107.007	116.287	+8,7
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	67.434	76.972	+14,1
Carta e prodotti di carta	61.740	63.458	+2,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

### Partner commerciali

I paesi che più commercializzano con le imprese della provincia di Cremona sono tradizionalmente quelli dell’Unione Europea, fra i quali quello di gran lunga più importante è la Germania che figura come il miglior *partner*, sia in veste di acquirente che di venditore.

### Importazioni per paese di provenienza

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2017

Paese di provenienza	2016	2017	Var. %
Germania	503.524	581.882	+15,6
Paesi Bassi	264.165	365.691	+38,4
Francia	254.611	306.092	+20,2
Congo	273.453	232.682	-14,9
Austria	135.194	213.958	+58,3
Repubblica democratica del Congo	9.695	190.749	+1.867,5
Cina	154.758	176.140	+13,8
Spagna	138.981	161.600	+16,3
Stati Uniti	47.618	159.010	+233,9
Ungheria	108.815	149.728	+37,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Circa il 16% delle **importazioni** totali cremonesi del 2017, pari a 582 milioni di euro, provengono dalla Germania e sono aumentate del 15,6%. Secondo paese in ordine di importanza, con un incremento su base annua del 38,4% sono i Paesi Bassi, seguiti dalla Francia (+20,2%) e dal

Congo. Quest'ultimo paese dell'Africa centrale, dal quale si importano soprattutto metalli di base, è l'unico in calo tendenziale (-15%), ma se lo si considera insieme alla limitrofa Repubblica Democratica del Congo, il valore complessivo della merce acquistata (423 milioni) sale al secondo posto e risulta in crescita annua del 50%. Tra gli altri *partner* principali, è in particolare aumento l'*import* dagli Stati Uniti che triplica abbondantemente il valore registrato nell'anno 2016.

Le **esportazioni** verso i paesi dell'Unione Europea, che costituiscono mediamente più del 70% del totale, pari ad oltre 3 miliardi di euro, nel 2017 sono aumentate tendenzialmente ancora del 15%, ma nel complesso, la crescita ha riguardato tutte le zone del mondo che tradizionalmente costituiscono importanti mercati di sbocco per le merci prodotte dal sistema economico cremonese. Nell'area dell'euro, dove arriva poco meno della metà delle merci, si registra una crescita che si attesta sul 14%, mentre nei paesi extraeuropei l'incremento è leggermente superiore ed arriva al 18%. Tra questi ultimi, verso i quali sono diretti 1,3 miliardi di euro, pari a circa il 30% dell'*export* totale, il maggior incremento (+37,5%) si riscontra per il Nord America.

### Esportazioni per paese di destinazione

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2017

Paese di destinazione	2016	2017	Var. %
Germania	703.019	788.573	+12,2
Francia	385.478	428.127	+11,1
Stati Uniti	189.829	268.124	+41,2
Spagna	213.224	242.590	+13,8
Romania	148.605	195.108	+31,3
Regno Unito	173.611	179.669	+3,5
Paesi Bassi	135.231	168.895	+24,9
Polonia	139.032	161.700	+16,3
Belgio	141.731	158.661	+11,9
Svizzera	111.000	116.640	+5,1

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Anche a livello di singolo paese, tutti i *partner* principali del commercio estero provinciale sono in crescita tendenziale. Le merci esportate dalle imprese cremonesi nel 2017, come già anticipato, sono arrivate principalmente in Germania, la quale, con quasi 790 milioni di euro, ha assorbito il 18% dell'*export* provinciale, ed ha visto una notevole crescita di oltre dodici punti percentuali che si aggiunge a quella già non irrilevante dell'anno 2016 (+4%). La Francia, con 428 milioni è il secondo paese acquirente dell'*export* cremonese e cresce tendenzialmente dell'11%, seguito da Stati Uniti e Spagna, con un tasso annuo di crescita rispettivamente del 41 e del 14%.

## Il turismo

Dai dati Istat e dalle anticipazioni provvisorie relative all'anno 2017 da poco diffuse a cura dell'Amministrazione provinciale, si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona.

I dati più recenti si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nell'anno 2017 e registrano il proseguimento della crescita e un incremento maggiore. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati quasi 208 mila, di cui più di un terzo stranieri, con un aumento, nei confronti del 2016, rispettivamente del 3,8 e del 13,4%. Riguardo ai pernottamenti, in crescita annua del 2,6%, se ne sono contati complessivamente oltre 361,6 mila, dei quali quasi 131 mila relativi ai turisti stranieri, il 10,7% in meno rispetto all'anno prima. Il periodo medio di permanenza per turista è quindi leggermente sceso a 1,76 a

1,74 giorni.

#### Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi per nazionalità

Nazionalità	2014	2015	2016	2017
ITALIANI				
Arrivi	117.264	130.952	133.531	132.144
Presenze	208.262	231.966	234.243	230.822
STRANIERI				
Arrivi	44.771	64.730	66.852	75.821
Presenze	97.059	119.686	118.129	130.787
<b>TOTALE</b>				
<b>Arrivi</b>	<b>162.035</b>	<b>195.682</b>	<b>200.383</b>	<b>207.965</b>
<b>Presenze</b>	<b>305.321</b>	<b>351.652</b>	<b>352.372</b>	<b>361.609</b>

Fonte: Istat

I clienti stranieri che hanno visitato la provincia di Cremona nel corso del 2017 provenivano per la maggior parte dalla Cina, più di quattro su dieci, e, a seguire, dalla Germania e dalla Francia. Rispetto all'anno 2016 sono aumentati ancora di molto (quasi 10 mila unità) i clienti di nazionalità cinese, come conseguenza dei pernottamenti in strutture ricettive del Casalasco di gruppi di turisti in viaggio per l'Europa e l'Italia. In crescita anche svizzeri e statunitensi che hanno rimpiazzato il consistente calo di francesi, inglesi e spagnoli.

### Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2017 è stimato dall'anticipazione di Unioncamere che ne diffonde solo il valore complessivo, appena sopra i 9,4 miliardi di euro, che significa un tasso annuo di crescita del +2,1% che accelera decisamente rispetto al +0,8% dell'anno prima.

#### Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2013	2014	2015	2016
Agricoltura	518	522	475	478
Industria in senso stretto	2.448	2.391	2.436	2.578
Costruzioni	425	379	382	379
Servizi	6.050	5.837	5.875	5.808
<b>Totale</b>	<b>9.441</b>	<b>9.129</b>	<b>9.168</b>	<b>9.242</b>

Fonte: Istat e Unioncamere

La composizione per attività economica del 2016 ricalca sostanzialmente quella dell'anno prima, con solo un leggero aggiustamento di circa un punto percentuale che passa dal terziario al secondario e vede al 62,8% il comparto dei servizi, il secondario al 32% e l'agricoltura al 5,2%. All'interno del comparto produttivo, rispetto al 2015, la composizione delle due voci resta sostanzialmente inalterata con il comparto delle costruzioni al 12,8%, mentre l'87,2% del valore aggiunto complessivo proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere. Tra i settori del terziario, poco meno di un terzo del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti e pubblici esercizi e servizi di informazione e comunicazione.

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 5,2%

è ampiamente superiore all'1% lombardo e nell'industria in senso stretto (27,9% contro il 22,9% della regione). Ciò è però ripagato con una quota minore nel terziario (62,8% contro il 71,5%).

Il settore artigiano cremonese, nel 2015, ha contribuito, con i suoi 1,1 miliardi di euro, per l'11,6% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è sostanzialmente la stessa dell'anno precedente, così come in Lombardia dove si colloca al 9,2%. I due terzi dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a 709 milioni di euro, lo si produce nel secondario, cioè nelle attività manifatturiere, comprendenti il comparto edile che ne genera il 24% (255 milioni di euro), mentre il settore terziario contribuisce con un valore aggiunto complessivo di 361 milioni, pari al 34% del totale. La ripartizione che si riscontra nell'intera Lombardia non si discosta significativamente da quella cremonese e vede solo una quota inferiore nell'industria e nel commercio, e superiore nelle costruzioni e nei servizi.

Anche la cooperazione assume un ruolo di grande rilievo nella produzione di ricchezza dell'economia cremonese che la caratterizza nell'ambito regionale. Con il 6,6% sul totale del valore aggiunto del 2015, il contributo delle cooperative fa di Cremona la terza provincia lombarda, dietro Sondrio e Lodi. Il valore assoluto sfiora i 615 milioni di euro, 191 dei quali, pari al 31%, sono generati dalle attività dei servizi finanziari, ed un altro 23% dall'attività manifatturiera che non ha uguali in Lombardia, dove la provincia che si avvicina di più è Mantova con l'11% e la media regionale si ferma al 3,3%. Circa 100 milioni ciascuno (pari al 17% del totale) sono prodotti dalle cooperative operanti nel "commercio, trasporti e pubblici esercizi" e nella "sanità e assistenza sociale".

Dal 2011 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide, nel 2016, nella misura del 4,6% sul totale del valore aggiunto provinciale, contro il 4,5% dell'anno prima. Tale contributo è inferiore sia a quello medio regionale che è del 7,1% che a quello nazionale (6%). Ai 422 milioni totali contribuisce per oltre il 55% l'industria creativa, comprensiva del "*creative driven*", cioè il manifatturiero che lascia ampio spazio alla creatività, seguita con il 35% da quella culturale. Per l'8% incidono le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista, mentre il patrimonio storico-artistico contribuisce per meno del 2%. In termini di numero di addetti, il sistema culturale cremonese ne occupa circa 7,3 mila, il 5,3% del totale dell'economia, impegnati principalmente nel "*creative driven*" (2,7) e nelle industrie culturali (2,5).

Il reddito *pro capite* provinciale, stimato dall'Istituto Tagliacarne sulla base di dati Istat, nel 2017 è stato di 26.299 euro, che si conferma nella media delle altre province della Lombardia, se si esclude Milano. Tale valore conferma la crescita già registrata nel 2016 e ne migliora il tasso annuo portandolo dal +0,2 al +2,4%. L'aumento è presente in tutte le province lombarde ed è compreso tra il 2,8% di Brescia ed +1% di Sondrio. Nella classifica nazionale, la nostra provincia si colloca al 37° posto, guadagnando una posizione rispetto all'anno 2016.

## **Indicatori creditizi**

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2017 ammontavano a poco meno di 7,9 miliardi di euro, costituendo il 2,3% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a circa 10,5 miliardi di euro, e costituivano il 2,4% del totale lombardo.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2 del 2011 all'attuale 1,3, contro l'1,4 del 2016, a causa soprattutto dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (del 18% in tre anni e del 5,2% nel solo 2017), mentre gli impieghi sono diminuiti del 3,5% dal 2014 e del 2,2% nell'ultimo anno).

Si rileva in contrazione lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2017, si fissa al 10,7%, contro l'11,9 dell'anno prima. Si tratta di 1,13 miliardi di euro di sofferenze che, rapportati ai 722 milioni del 2011, significano comunque un aumento in sei anni del 56%. Nel 2017 è ritornato finalmente a calare (-11% dopo il +14% del 2016) anche il numero di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che comunque rispetto al 2014 risultano superiori del 9%.

Parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2017 sono 243, contro i 254 dell'anno prima ed i 296 di fine 2009. Il dato percentuale cremonese rapportato alla popolazione residente, 68 sportelli ogni 100.000 abitanti, in Lombardia, si conferma tra i più alti, dietro solo a Sondrio (73) e Mantova (70).

## **Il mercato delle costruzioni**

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, fornisce i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2016 sono state 3.111, in forte crescita (+20%) dopo le 2.600 del 2015 che avevano segnato un dietro front rispetto al dato del 2014 che aveva costituito il primo aumento dopo che dal 2007 non si erano registrati che cali. Si è comunque, ovviamente, ancora lontani dalle oltre 6.000 compravendite del 2006. Nel 2016 le compravendite hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (quasi quattro su dieci), mentre la quota delle piccole e medio-piccole si colloca appena sotto il 20%. Di scarsa rilevanza si sono invece registrate le compravendite di monolocali (4%). Dai confronti con gli stessi dati 2015 si rilevano aumenti nelle transazioni per tutti i tipi di abitazioni.

Il mercato delle abitazioni nel 2016 ha mostrato valori di vivacità (IMI) in linea con le altre province lombarde, fatta eccezione per Milano, avendo riguardato l'1,7% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro l'1,4% dell'anno scorso e contro una media regionale che è salita dall'1,7 al 2%. Nel 2007 l'indice dell'intensità del mercato immobiliare residenziale provinciale era del 3,2%, cioè su un livello quasi doppio rispetto all'attuale.

Sempre nel 2016, le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 3.376, anche qui confermando una consistente crescita dopo l'arresto nel 2015. Infatti rispetto all'anno prima, l'aumento è stato del 26%, il più alto in Lombardia dopo Brescia, mentre il dato medio regionale è stata del +19%. Nonostante ciò, il dato provinciale è ancora ad un livello ampiamente inferiore a quello registrato nel 2007 che aveva contato 5.791 transazioni. Quasi l'80% delle transazioni cremonesi avvenute nel 2016 ha avuto come oggetto box o posti auto, un altro 10% ha riguardato magazzini e in circa cinque casi su cento ha riguardato negozi o capannoni.

Il mercato dell'edilizia commerciale, nel 2016, ha mostrato valori di vivacità (IMI) in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato l'1,8% del patrimonio complessivo provinciale, contro l'1,5% dell'anno precedente e contro una media regionale che è invece salita dall'1,9 al 2,2%. Nonostante l'attuale ripresa, l'intensità del mercato immobiliare residenziale provinciale è ancora lontana dal 3,2% registrato nell'anno 2007. Rispetto alla media della Lombardia, a Cremona è leggermente superiore solo la vivacità del mercato relativo ai capannoni, mentre è inferiore praticamente in tutte le altre tipologie di fabbricati ad uso commerciale.

## **L'ambiente**

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2016 Cremona, con 171 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale, con una percentuale che si conferma al 3,6% del totale, mentre l'1,3 di chilogrammi di produzione *pro capite* giornaliera la collocano esattamente nella media della Lombardia.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2016 che collocano la provincia di Cremona tra i primi posti in Lombardia - solo Mantova fa meglio superando l'86% - in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 77,9% cremonese è infatti ben superiore al 68,1% medio della regione e ancor di più al dato nazionale fermo al 46,6%.